



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



21 MAGGIO



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 063 del 20.05.19

Fondi ex province. Il Commissario Piazza riceve i parlamentari M5S

Il Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa Salvatore Piazza ha ricevuto oggi il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa e i parlamentari nazionali e regionali Marialucia Lorefice, Paolo Ficara, Pino Pisani e Filippo Scerra per discutere della problematica riguardante la situazione economica delle ex province siciliane, dopo che nei giorni scorsi il Ministro per il Sud, Barbara Lezzi, ha firmato l'addendum all'accordo del dicembre scorso, sul quale, nei giorni scorsi, era stata raggiunta l'intesa con la Regione Siciliana, controfirmata dal ministro per l'Economia Giovanni Tria.

Il Commissario Piazza è stato informato dai parlamentari del Movimento 5 Stelle che l'accordo sulle ex province siciliane con la Regione troverà attuazione in sede legislativa con la presentazione di un ulteriore emendamento al decreto legge sblocca cantieri con il quale sarà autorizzata l'erogazione delle risorse destinate ai Liberi Consorzi Comunali e alle Città Metropolitane nonché le modifiche normative per l'approvazione del bilancio su base annuale anziché triennale.

Durante il cordiale incontro si è parlato anche del ruolo e delle funzioni dei Liberi Consorzi Comunali e delle difficoltà dettate dal prelievo forzoso dello Stato che resta sempre una questione irrisolta per gli anni futuri qualora non si dovesse intervenire in sede di legge di bilancio.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Nuova Provincia, tra Cassì e Abbate spunta anche Giaquinta

ELEZIONI. Dipasquale (Pd): «Non staremo a guardare». E il sindaco di Modica preannuncia un programma

LAURA CURELLA

Il Partito democratico non sarà a margine della competizione e, per le prossime elezioni provinciali, in programma il 30 giugno, sta lavorando con l'intenzione di andare avanti nel nome di Lino Giaquinta. Potrebbe essere questa la proposta dei dem. «Stiamo da tempo avviando confronti - dice l'on. Nello Dipasquale, parlamentare regionale del Pd - con tutti coloro che possono condividere il percorso del centrosinistra, non escludendo le forze civiche. Faremo una sintesi, il nome in ballo è quello di Lino Giaquinta, segretario provinciale e sindaco di Giarratana. Dipasquale prospetta la decisione di una "battaglia solitaria", al di là del risultato, che non tenga in considerazione i nomi già in ballo, ovvero il sindaco di Ragusa Peppe Cassì ed il sindaco di Modica,



L'INCONTRO TENUTOSI A PALAZZO DI VIALE DEL FANTE

«Dobbiamo unire il territorio e unire anche il versante ipparino spartiacque tra Ragusa e Modica»

ca, Ignazio Abbate. E, se da un lato Cassì ha già ufficializzato il proprio coinvolgimento nella competizione elettorale di secondo livello, Abbate torna ad intervenire: «Grazie all'esperienza maturata negli anni in cui ho ricoperto il ruolo di consigliere provinciale ho piena conoscenza della macchina burocratica provinciale, del personale che vi opera e soprattutto ho chiaro il programma da mettere in campo per far ripartire subito la Provincia. In questi giorni stiamo valutando la condivisione del nostro programma, se incontreremo la convergenza delle altre realtà comunali avvieremo ufficialmente la candidatura».

Candidatura che pare più che probabile, anche perché lo stesso Abbate annuncia un possibile programma: «Chi farà il presidente della Provincia avrà un onere pesante perché c'è da risolve-

re un territorio depresso. Dovrà essere scelto da tutto il territorio non per la sua residenza ma per il suo programma e la sua conoscenza dei meccanismi di Viale del Fante. Le condizioni attuali della Provincia sono tali da non consentire l'attesa di ulteriori mesi di ambientamento per affrontare le problematiche, in primis la mancanza di trasferimenti all'Ente che si trova in forte deficit finanziario. Bisogna affrontare urgentemente i problemi della sicurezza del territorio e della salvaguardia ambientale, non tralasciando il dialogo con le imprese. Una scommessa personale sarà quella di "avvicinare" i territori del versante ipparino con quello modicano che storicamente sono stati lontani con Ragusa a fare da spartiacque tra le due realtà. Sogno un territorio omogeneo che remi nella stessa direzione aiutandosi e crescendo insieme senza A e serie B».

G.D.S.

Le elezioni del Libero Consorzio comunale

Ex Provincia, Abbate in corsa per la presidenza

Il sindaco di Modica ha sollecitato una scelta del territorio: problemi urgenti

MODICA

«La cosa più importante che succederà il prossimo 30 giugno è che, a prescindere da chi sarà scelto, finalmente la nostra Provincia tornerà ad avere una guida politica dopo tanti anni di commissariamento che hanno prodotto un decadimento vistoso in ogni aspetto della sua vita». A dichiararlo il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, che, a 40 giorni dalle consultazioni di secondo livello, i boatos danno come uno dei candidati alla massima carica del Libero Consorzio comunale di Ragusa. Ab-

bate finora non aveva parlato così apertamente. Ieri ha parlato di cosa fare. «Il nuovo presidente dovrà essere scelto da tutto il territorio non per la sua residenza ma per il suo programma e la sua conoscenza dei meccanismi di viale del Fante - ha affermato -. Le condizioni attuali della Provincia sono tali da non consentire l'attesa di ulteriori mesi di ambientamento per affrontare le problematiche, in primis la mancanza di trasferimenti all'ente che si trova in forte deficit finanziario. Bisogna affrontare urgentemente i problemi della sicurezza del territorio e della salvaguardia ambientale. Da non tralasciare il dialogo con le imprese e con il mondo imprenditoriale che hanno bisogno di un riferimento po-



Ex Provincia. Il sindaco di Modica, Ignazio Abbate

litico per rilanciarsi e rilanciare l'economia provinciale». Il primo cittadino di Modica parla di impegni. «Una scommessa personale sarà quella di avvicinare i territori del versante ipparino con quello modicano che, storicamente, sono stati lontani con Ragusa a fare da spartiacque tra le due realtà - conclude Abbate - il mio sogno è un territorio omogeneo che remi verso la stessa direzione aiutandosi e crescendo tutti insieme. Grazie all'esperienza maturata negli anni, in cui ho ricoperto il ruolo di consigliere provinciale, ho piena conoscenza della macchina burocratica provinciale». Al momento lavora per trovare condivisioni nelle altre realtà. Il passo successivo è la candidatura ufficiale. (*PID*)

LA SICILIA

Via Roma al buio Barone: «Piano pronto per interventi mirati nel centro storico»

Rilancio. «Rimodulati i fondi per Ibla»
Chiavola: «Occorre un cambio di marcia»

LAURA CURELLA

“La scarsa illuminazione di via Roma è solo uno dei permanenti disagi di chi vive e opera nel centro storico di Ragusa superiore”. L'associazione Ragusa in Movimento ha chiesto all'amministrazione comunale di intervenire, non solo per fare in modo che il disagio di chi attraversa il tratto di via Roma, da corso Italia sino a via Ecce Homo completamente al buio, possa essere eliminato.

“C'è chi fa comunicati, senza nemmeno documentarsi prima, c'è chi lavora per la città”, è la replica dell'assessore delegato ai Centri storici, Ciccio Barone, il quale ha dichiarato che a breve arriverà in Giunta il piano di utilizzo 2018 dei fondi della Legge su Ibla, anticipato dalla rendicontazione. “Prima di esitare il nuovo piano di spesa legge su Ibla - ha sottolineato Barone - stiamo operando il rendiconto, circa 5 milioni, relativo agli anni precedenti. Una operazione necessaria, non eseguita nei cinque anni precedenti, che rappresenterebbe qualora ancora si rimandasse, una criticità al bilancio. In ogni caso entro la prossima settimana il nuovo piano di spesa verrà presentato, alla prima voce, per un importo di circa 150 mila euro, ci sarà l'illuminazione di via Roma e vie limitrofe. Una azione che già avevamo annunciato nei mesi precedenti”.

Per quanto riguarda il futuro commerciale della via, Barone ha ricordato il confronto, la prossima settimana, con i proprietari dei locali sfitti per concertare un piano commerciale al quale al momento si sta lavorando con ausilio anche di consulenze esterne a titolo gratuito.

Azioni che non convincono Ragusa

in Movimento. “Purtroppo - ha affermato il presidente Mario Chiavola - quello che un tempo era il salotto buono della nostra città, ha più di un motivo per non essere considerato tale. La disattenzione che da anni, e non solo da quando si è insediata l'attuale amministrazione, continua ad essere la cifra portante di ogni mancanza di azione che si registra a tal riguardo, la dice lunga su come, al di là delle buone intenzioni, nulla si riesca a fare per invertire questa tendenza deficitaria. Tra l'altro, in via



IL TRATTO DI VIA ROMA AL BUIO

Roma, continuano a fare capolino i cartelli con vendesi e affittasi. E' stata smembrata ogni tipo di velleità di ordine commerciale. E questo, forse, autorizza chi amministra a infischiarne della necessità di creare le dovute occasioni di rilancio”.

Chiavola prosegue: “Non possono servire le occasioni estemporanee che si prefiggono di valorizzare il sito, come la Notte bianca, che, seppure apprezzabili, se non ancorate a un sistema continuo e perpetuo di rilancio, terminano il proprio effetto nel giro di un brevissimo volgere di tempo. E' necessario cambiare in maniera radicale le politiche per il centro storico e, soprattutto in quello superiore, fornire incentivi a chi dà il via a un'attività commerciale”.

LA SICILIA

Villarosa ai risparmiatori «Calmi, stiamo risolvendo»

«La banca è solida e disponibile, ma è necessario anche il consenso di tutti»
Qualcuno batte i pugni e contesta le scelte dell'ultima assemblea dei soci

GIORGIO LIUZZO

La rabbia è tanta. L'attesa è stata troppa. Ma, allo stesso tempo, c'è la consapevolezza che senza un aiuto concreto non si potrà arrivare da nessuna parte. Gli azionisti della Banca Agricola Popolare di Ragusa che intendono monetizzare ciò che hanno da anni in mano visto che per il momento dall'istituto di credito si è registrata soltanto una parziale apertura (sono state individuate le soluzioni per sopperire alle difficoltà economiche di chi necessita di cure mediche attraverso un fondo che la Bapr ha stabilito di mettere a disposizione di quanti volessero monetizzare le azioni) sono tornati a riunirsi ieri mattina a palazzo di viale del Fante, sede del Libero consorzio, per incontrare di nuovo il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa.

Quest'ultimo ha aperto il confronto illustrando i passi in avanti che sono stati compiuti dal governo («grazie all'interessamento del Movimento Cinque Stelle» ha chiosato il sottosegretario) e che hanno consentito di accendere un faro su una situazione molto delicata. Parole di grande responsabilità quelle utilizzate dall'on. Villarosa, attorniato dai parlamentari del suo partito (c'erano Marialucia Loreface, presidente della commissione Affari sociali alla Camera, e l'on. Stefania Campo dell'Assemblea regionale siciliana. E, poi, ancora, il senatore Pino Pisani e i deputati nazionali Filippo Scerra e

IL PUNTO. La vertenza e le lotte avviate negli ultimi mesi non hanno finora sortito nessun risultato reale. Lo dicono i piccoli azionisti. Nell'assemblea dei soci del 28 aprile, è stato approvato il bilancio 2018, ma con il voto contrario di 500 azionisti, rappresentanti di tutto il territorio. Il comitato ha ringraziato Villarosa per «l'iniziativa di insediare un tavolo tecnico presso il ministero che, previo incontro delle parti in causa, prevedesse la rappresentanza della Banca D'Italia, del comitato degli azionisti e della Bapr».

Paolo Ficara), perché si tratta di un passaggio molto delicato.

«Non possiamo rischiare – ha detto Villarosa – di minare la fiducia dei correntisti nei confronti di una banca che, tra l'altro, risulta una delle più sane d'Italia. Se ciò dovesse accadere, se si dovesse registrare un fuggi fuggi generale, creeremmo un danno al territorio che non avrebbe precedenti. Qualche passo in avanti, rispetto al recente passato, è stato compiuto. Abbiamo ancora altri provvedimenti da assumere. Ma lo possiamo fare solo se ci sarà compattezza da parte vostra».

Quello di ieri, insomma, è stato un incontro interlocutorio. Ancora una volta.

Villarosa ha annunciato che tornerà a Ragusa nelle prossime settimane per fare in modo che gli azionisti possano stabilire una chiara e univoca linea d'azione, con una serie di proposte progettuali sostenibili, che costituiranno la traccia su cui basare i futuri provvedimenti da assumere. Tra le proposte emerse in assemblea quella di fare in modo che la Banca possa monetizzare una percentuale per tutti, almeno il 10%, così da cominciare a dare un segnale.

«Se ci sono state manovre poco chiare o addirittura illegali – ha tenuto a sottolineare il sottosegretario – nessuno può dirlo in mancanza di prove. Abbiamo una situazione difficile e complicata che però non ci deve fare perdere di vista la necessità di portare avanti un discorso unitario e, soprattutto, sensato. Nessun



ALESSIO VILLAROSA. Il sottosegretario all'Economia ha chiarito come procederà dopo avere ascoltato con la massima attenzione le richieste dell'assemblea.

Manovre. «Se ci sono state manovre non chiare o illegali nessuno può dirlo in mancanza di prove»

colpo di testa. D'altro canto, lo stesso istituto di credito, con una propria nota, ha detto chiaro e tondo di essere disponibile a monetizzare parte delle azioni seppur a certe condizioni. E questo è un passaggio che occorre tenere nella dovuta considerazione».

Non sono mancati i momenti accesi quando nella fase iniziale l'avvocato Antonio Catania ha tolto di fatto la parola al sottosegretario manifestando l'insofferenza di tutti gli azionisti che si sono fidati della banca e che «adesso, si trovano nelle mani delle carte senza alcun valore». Lucido e appassionato, nonostante la veneranda età di 90 anni, l'intervento dell'avvocato Giuliano che ha ricordato quanto accaduto di recente nell'assemblea dei soci della Bapr in cui è stato approvato il bilancio 2018 con 495 voti di contestazione rispetto alla linea d'azione decisa da chi gestisce l'istituto di credito.

«E però ci è stato detto che l'argomento che ci sta a cuore – ha affermato l'avvocato battendo più volte i pugni sul tavolo, e non solo metaforicamente – non si sarebbe potuto trattare perché non inserito all'ordine del giorno. Ci chiediamo: ma che senso ha tutto questo?».

L'assemblea ha invocato anche un intervento legislativo e in questa direzione il sottosegretario Villarosa ha ricordato che la commissione d'inchiesta parlamentare che dovrà valutare pure questo caso si insedierà nei prossimi giorni e che affronterà da subito la vicenda ragusana.

LA SICILIA

«Se il turismo ha fatto boom perché siamo ancora ultimi?»

D'Antona attacca il sindaco ma per Minioto «è un grande successo»

CONCETTA BONINI

Da una parte c'è il sindaco Ignazio Abbate, che si vanta del fatto che nel 2018 le presenze turistiche sarebbero aumentate del 30,96% rispetto al 2017, dall'altra parte ci sono gli esercenti che storcono il naso, perché questi numeri sembrerebbero non trovare un vero riscontro nella realtà, e alcuni movimenti politici che accusano l'amministrazione di fare solo propaganda.

In particolare Antonio Ruta a nome di Cento passi per Modica precisa: "Per onestà intellettuale sarebbe stato giusto tradurre questo dato in numeri assoluti e informare i cittadini che, secondo l'osservatorio turistico regionale, Modica, con le sue 263.954 presenze del 2018, resta ancora all'ultimo posto nella classifica dei dieci Comuni presi in considerazione, abissalmente distanziata da Palermo (1.457.070 presenze) e da Taormina (1.104.528 presenze), ma anche da realtà minori, come San Vito (548.609 presenze) e Ragusa (514.405 presenze, il doppio di quelle modicane). Non si comprende, dunque, di cosa si vantano il primo cittadino se, nei fatti, Modica rimane fanalino di coda del turismo siciliano. Ci chiediamo se il sindaco, oltre a sbrodolarsi di ingiustificato compiacimento, abbia anche fatto uno sforzo per compren-



ALCUNI TURISTI SULLE SCALE DEL DUOMO DI SAN GIORGIO

dere che, per il futuro turistico di Modica, è necessario creare servizi e infrastrutture, attualmente inesistenti nella nostra città".

Da qui la richiesta all'amministrazione comunale "di rendere pubblici i dati degli arrivi e delle presenze turistiche, degli importi della tassa di soggiorno riscossa" e

"di chiarire come i proventi di detta tassa siano stati utilizzati, ovviamente con specifico riferimento al quinquennio 2013-2018".

A prendere invece per buoni i numeri resi noti dall'amministrazione c'è il presidente del Consiglio comunale Carmela Minioto: "Questo risultato - ha detto - significa avere

ottimizzato l'effetto Montalbano ed avere sublimato quello che oggi rappresenta il brand di Modica: il Cioccolato. Per fare questo, il sindaco ha scelto la strada del cammino costante e quotidiano, con obiettivi mirati e la consapevolezza di raggiungerli attraverso step mai affidati al caso. Affiancato, in questo, da un Consiglio comunale che ne ha assecondato programmazione e le mete. È merito anche dell'imprenditoria della nostra città, fresca, vivace, capace ed importante, che ha puntato sulla ricettività e sull'offerta di pregio, che ha investito in piccoli e grandi progetti, riuscendo a raggiungere gli obiettivi. La recente visita del presidente della Rai, Marcello Foa, e le sue parole di apprezzamento per Modica e i modicani, ne sono ulteriore testimonianza. Da parte mia - conclude la Minioto - tutta la soddisfazione di avere sposato e condiviso, come presidente del Consiglio comunale e, dunque, come espressione del consenso che rappresenta l'intera Città di Modica, la strategia vincente. Un risultato straordinario che condividiamo con tutti i modicani, con gli imprenditori illuminati che ci hanno creduto e hanno visto oltre e che disegnano un futuro anche per i nostri figli, che possono pensare a vivere qui il loro domani, puntando sull'industria virtuosa che è il turismo".

LA SICILIA

Già mille firme contro le luci «da obitorio» in centro storico

Ha già toccato quota mille firme la petizione lanciata lo scorso week end contro le luci "fredde" nel centro storico. Com'è noto la Soprintendenza, che in un primo momento non era stata coinvolta dal Comune per un parere, ha già invitato l'amministrazione a sospendere le operazioni di sostituzione dei corpi illuminanti per fare le necessarie verifiche.

"In merito alla paventata sostituzione dell'illuminazione a luce calda nel centro storico di Modica - si legge nella petizione - è necessario prendere una decisa posizione, tenendo conto che lungi dall'attenuare l'inquinamento luminoso, come vorrebbero far credere le aziende che gestiscono la pubblica illuminazione, queste nuove installazioni producono un inquinamento luminoso di gran lunga maggiore dell'attuale. La luce al led, anche se ha direzionalità esclusivamente verso il basso, a causa della forte componente bluastro, si riflette e irradia verso l'alto turbando ancora di più, si afferma fino a 4 volte di più, la possibilità di osservazione della volta celeste e disturbando peraltro i normali processi e bioritmi naturali, in contrasto quindi con

La petizione al sindaco sostiene che i led non siano a norma di legge e più inquinanti delle vecchie

le norme vigenti in materia. I centri storici in particolare vengono offesi gravemente da queste luci glaciali, quasi da obitorio, che annullano il colore caldo delle mura antiche tanto amate da cittadini e turisti. Già l'ISPRA, in un documento del 2011, si era espressa negativamente sull'utilizzo dei LED nella pubblica illuminazione, in particolare dei centri storici. Chiediamo pertanto al sindaco di Modica e alla Soprintendenza di Ragusa di rivedere i progetti relativi alla pubblica illuminazione del centro storico di Modica, mantenendo la tonalità dell'illuminazione attuale, calda, certamente più consona ad un sito Unesco".

Un folto gruppo di "modicani d'adozione" - che negli anni hanno acquistato e ristrutturato case in centro - aveva già scritto al sindaco: "Ci appelliamo al suo buon senso, sicuri che anche lei abbia a cuore la tutela di questa città e della sua bellezza che fino ad oggi ha catturato l'interesse di molti turisti. Siamo tutti consapevoli che non si tratta di un 'qualsiasi' centro storico. Oggi esistono delle lampade a led che possono raggiungere tonalità di luce molto più calda di quelle che state installando. Le chiediamo con tutto il cuore di non permettere che la 'nostra' città venga sfigurata da una luce estranea alla sua armonia e di considerare soluzioni alternative".

C. B.

LA SICILIA

POZZALLO. La Gdf sequestra a Maganuco una maxidiscarica abusiva e denuncia i due titolari di un'azienda edile

Rifiuti pericolosi come se piovesse

Millequattrocento le tonnellate contenute in un terreno ampio circa ventimila metri quadrati

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Una maxidiscarica abusiva contenente 1.400 tonnellate di rifiuti speciali e pericolosi, è stata sequestrata a Modica dai finanzieri del comando provinciale di Ragusa e due titolari di una azienda edile denunciati per reati ambientali. Ad agire, nello specifico, sono stati gli uomini della tenenza della città della Contea, insieme alla sezione operativa navale di Pozzallo, chiamati, nel corso dei servizi di controllo effettuati a tutela dell'ambiente, a verificare la presenza di rifiuti pericolosi all'interno di un terreno di circa 20 mila mq in contrada Maganuco Fargione.

Quella trovata nel terreno ispezionato dalle fiamme gialle, era una vera e propria discarica a cielo aperto contenente numerosi rifiuti abbandonati sul suolo non impermeabilizzato con conseguente rischio di contaminazione del sottosuolo e delle falde acquifere. In particolare, sul terreno, con destinazione d'uso seminativo arboreo e pascolo, sono stati rinvenuti ingenti cumuli di terre e rocce da scavo, rifiuti provenienti da demolizioni e costruzioni edilizie, amianto, scarti di vegetazione provenienti da colture in serre po-



Due foto della zona oggetto del maxisequestro portato avanti dalla Guardia di Finanza

tenzialmente contaminati da prodotti fitosanitari pertanto altamente inquinanti e pericolosi, che modificavano l'assetto originario del sito in argomento.

Insomma, una vera e propria attività illecita, strutturata al fine di risparmiare sui rilevanti, ma impre-

scindibili, costi di smaltimento dei rifiuti speciali, secondo la normativa vigente. Al termine delle formalità di rito, gli uomini della tenenza di Modica, intervenuti con il supporto tecnico di funzionari del Settore Ambiente del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, hanno provveduto al



sequestro dell'area. Ad essere ritenuti responsabili della creazione del cumulo di rifiuti speciali e pericolosi, sono stati due titolari di una azienda edile che sono stati denunciati alla Procura della Repubblica di Ragusa per violazioni in materia ambientale e, inoltre, segnalati al Comune di Modica, alla Regione Siciliana e all'Arpa Sicilia - Struttura Territoriale di Ragusa per i provvedimenti di rispettiva competenza. I soggetti denunciati dovranno anche bonificare l'intera area nonché provvedere al ripristino dello stato dei luoghi. L'operazione di servizio portata a termine dalle Fiamme Gialle iblee testimonia l'impegno profuso dal corpo per la tutela dell'ambiente, attuato con crescente efficacia anche grazie all'apporto dei mezzi della componente Aeronavale, che opera in stretto coordinamento con i reparti sul territorio.

LA SICILIA

LE LINEE EXTRAURBANE A POZZALLO**Pendolari, troppi disagi
il Comune sollecita l'Ast
a trovare delle soluzioni**

La situazione sta diventando molto pesante e per questo motivo i pendolari si sono rivolti al Comune chiedendo che lo stesso possa sollecitare l'Ast a individuare delle soluzioni specifiche

VANESSA AMICO

POZZALLO. Ennesimo grido di protesta a carico dell'Ast arriva questa volta da parte del consigliere comunale Franco Giannone che ha raccolto diverse segnalazioni dei tanti pendolari che per motivi di studio o di lavoro debbano raggiungere la città di Catania o l'aeroporto Fontanarossa. Non è la prima volta che giungono delle lamentele nei confronti dell'Ast, l'azienda siciliana di trasporti che opera su Pozzallo e paesi limitrofi per raggiungere il capoluogo etneo. Tra i tanti disservizi che l'utenza evidenzia vi è in particolar modo il disagio del sovraffollamento di passeggeri (soprattutto la domenica e il lunedì mattina) e

l'incapacità di non permettere a tutti di viaggiare per raggiungere la destinazione desiderata rischiando anche di perdere il volo aereo, come era quasi successo ad un marittimo pozzallese.

Questo accade perché il bus arriva già pieno poiché si riempie nelle fermate precedenti e l'incapacità da parte dell'Ast di inserire alla stessa ora un'altra vettura per dare la possibilità a tutti di viaggiare anche in modo confortevole. Il consigliere comunale Franco Giannone, insieme al primo cittadino Roberto Ammatuna, denunciano questo disagio, annunciando che nei giorni a venire si procederà a redigere una lettera in forma ufficiale poiché sono molte le polemiche ma soprattutto i disagi.

LA SICILIA

La Cub come Legambiente «Puntiamo sulle ferrovie»

La Cub trasporti interviene nel dibattito sull'autostrada Ragusa-Catania, prospettando come già Legambiente, un'alternativa sostenibile. "La recente mobilitazione per la Rg-Ct segnala quanta arretratezza culturale e quanta ignoranza caratterizzi la classe politico-amministrativa locale e i vertici delle organizzazioni sindacali". Cub Trasporti non è contrario alle infrastrutture ma "è convinto che oggi gli sforzi e le energie per la mobilità debbano essere rivolti verso vettori ecologicamente compatibili, socialmente utili ed economicamente gestibili".

"Questo ragionamento ci induce a uscire fuori dal coro di chi chiede una nuova autostrada, cioè ancora ce-

mento e asfalto sui nostri territori, ancora un trasporto basato sul gommato, sui carburanti di natura fossile, sull'inquinamento, sui rischi di incidenti, su costi sempre più insostenibili. Occorre guardare a un futuro neppure tanto lontano puntando su una nuova linea ferroviaria che colleghi Ragusa a Catania, collegando i due aeroporti; una ferrovia per le merci (una delle più gravi criticità dell'attuale Ragusa-Catania) e delle persone, in linea con le direttive UE, che invitano da tempo ad investire sul trasporto pubblico su ferro, di gran lunga più sicuro, molto meno inquinante, e infinitamente meno costoso di nuove autostrade".

L. C.

G.D.S.

In viale 1° maggio

Vandali a Scicli, danneggiato il pulmino del Centro minori

Pinella Drago**SCICLI**

«Non devi aver paura del male che c'è nel mondo, ma del bene che manca nel mondo» erano le parole di don Oreste Benzi che risuonano nell'aria in una Scicli colpita nel cuore della solidarietà. Ieri notte ignoti malviventi hanno danneggiato il pulmino dell'associazione «Nessuno Escluso» che opera fianco a fianco con il Centro diurno per minori in una città dove questo progetto è stato e continua ad essere, da circa 30 anni, un valido strumento di aiuto ai tanti bisogni di molte famiglie del posto e straniere. L'azione è stata messa a segno in viale 1° Maggio, strada di ingresso e di uscita dal centro abitato dalla città. Chi ha agito ha avuto un gran coraggio perchè il luogo dove era parcheggiato il mezzo si trova a poche decine di metri dalla sede della Tenenza dei carabinieri. Ed è stata proprio ai militari dell'Arma che la responsabile di «Nessuno Escluso», ha presentato ieri mattina la denuncia.

Ignoti nottetempo hanno preso di mira il pulmino e dopo aver rotto uno dei due specchietti laterali si sono scagliati contro il parabrezza colpendolo proprio con lo specchietto. Per fortuna il vetro non si è frantumato: è rimasto solo segnato dal colpo subito per mano di ignoti. Perché colpire quello che è a tutti noto noto



Danni. Il pulmino dell'associazione «Nessuno Escluso» colpito dai vandali

come uno strumento di solidarietà in città? Il pulmino, infatti, è utilizzato per trasportare i ragazzini che frequentano il Centro diurno dalle scuole all'Istituto delle suore domenicane Maria Santissima del Rosario dove opera il servizio per poi ricompagnarli, dopo le ore trascorse fra studio e momenti ludici e forma-

**Sostegno alle famiglie
Il mezzo viene utilizzato
per trasportare i ragazzi
dalle scuole all'istituto
delle suore domenicane**

tivi, nelle loro abitazioni. Un servizio che in città rappresenta la giusta formula di accompagnamento a tante famiglie nella fase del bisogno.

Ad agire sono stati vandali? È un primo interrogativo. In zona, nella stessa notte di ieri, non si sono registrati altri gesti analoghi di vandalismo. Un secondo interrogativo: è stato un gesto intimidatorio? Ma chi può intimidire uno strumento di solidarietà, un servizio vicino al bisogno delle persone? Un terzo: un atto di ritorsione per non aver ricevuto aiuto? Ma dall'associazione la conferma che al bisogno si risponde immancabilmente con il dono, nel segno della solidarietà. (*PID*)

G.D.S.

VITTORIA**Diffamazione, assolto l'ex assessore Cannizzo**

● L'ex assessore ed ex consigliere comunale Pd, Francesco Cannizzo è stato assolto dal tribunale di Ragusa dall'accusa di diffamazione nei confronti dell'ex sindaco di Vittoria Giovanni Moscato. La vicenda risale ai mesi antecedenti le elezioni del giugno 2016, nelle quali Moscato era candidato a capo di una coalizione civica, senza simboli di partito. Cannizzo aveva però richiamato il passato politico di Moscato (Fronte della Gioventù, Msi, Alleanza Nazionale e Fratelli d'Italia). Moscato aveva sporto querela. «Moscato si camuffò dietro una lista civica dietro una lista civica – afferma Cannizzo - un espediente elettorale per raccogliere il massimo consenso cittadino. Dopo circa 4 anni si chiude positivamente questo procedimento a mio carico: sono stato assolto».



Regione Sicilia

LA SICILIA

Vitalizi, il ministro bacchetta la Sicilia il M5S rincara la dose

Dura accusa di Fraccaro sui tagli non effettuati
Cancelleri: «Musumeci e Micciché si vergognino»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La Sicilia che non taglia i vitalizi torna a far parlare di sé nel rush finale che porta al voto di domenica prossima per le Europee. Chi non nasconde la mano dopo aver tirato la pietra è Giancarlo Cancelleri, leader grillino in Sicilia che da settimane, più o meno periodicamente, ha rinnovato l'invito ad accelerare sull'argomento: «Ancora una volta un primato negativo, di cui avremmo fatto volentieri a meno e di cui Musumeci e Micciché devono solo vergognarsi e chiedere scusa ai siciliani». Per Cancelleri le dichiarazioni del ministro Fraccaro, secondo cui soltanto Sicilia e Trentino danno chiari segnali di non voler tagliare i vitalizi degli ex consiglieri regionali, in Sicilia deputati dell'Ars, hanno lasciato il segno: «Tutti - afferma - si stanno adoperando per il taglio. Solo da noi e in Trentino questo non avviene. Non è un caso che dove governa il centro destra ci sono solo spreco e privilegi».

A scaldare i cuori del vicepresidente dell'Ars non è bastata neanche la commissione

recentemente insediata all'interno del parlamento siciliano e guidata da Eleonora Lo Curto (Udc): «L'istituzione all'Ars di una commissione ad hoc per i vitalizi - prosegue Cancelleri serve solo per prendere tempo e, aggiungo io, a rinviare la questione a dopo le elezioni europee». A rimetterci per i 5stelle è il nome dell'Isola: «Micciché - aggiunge infatti il grillino - non si lamenti poi delle trasmissioni di Giletti. Anche a me dispiace tantissimo sentir parlare male della Sicilia, ma è difficile che ciò non avvenga se poi forniamo fantastici assist del genere. Potevamo essere i primi a tagliare e, per assurdo, dovremo dire grazie se arriveremo ultimi».

Il refresh sull'argomento su cui i 5stelle non hanno mollato la presa è stato innescato dalle dichiarazioni del ministro per i rapporti col Parlamento Riccardo Fraccaro (M5S) che intervistato dal Corriere della sera ieri, ha fatto il punto, in dettaglio, sulla situazione nelle regioni in materia di taglio dei vitalizi, salutando con favore chi aveva rispettato i tempi dell'adeguamento: «Ho molto apprezzato - ha detto - lo spirito di

collaborazione di chi ha partecipato al tavolo tecnico, mostrando sensibilità» e ha poi aggiunto: «Tutte le Regioni hanno programmato una seduta del consiglio per stare nei termini dell'accordo raggiunto col governo per abolire i vitalizi dei consiglieri, tranne due, il Trentino e la Sicilia» trovando anche il modo per aggiungere: «Non conosco le motivazioni, ma è evidente che così si difendono i privilegi. E mi colpisce che siano due Regioni amministrate dal Centrodestra, e quindi anche dai nostri alleati di governo, la Lega».

Fraccaro non crede che Salvini, come invece ha detto Di Maio, non si sia sfilato la felpa per difendere la casta: «Spero di no. La Lega ha votato la nostra proposta di tagliare i vitalizi alla Camera e al Senato». L'atto di fiducia nei confronti dell'alleato vale per Fraccaro almeno fino a prova contraria. Se questo non dovesse accadere «sarebbe un pessimo segnale», e aggiunge: «Si tratta di una scelta che dovrebbero fare i Governatori. Ma se loro non dovessero provvedere, ci penseranno i cittadini a farsi sentire».

E se i toni degli ultimi giorni risentono del

nome ai tagli e la soluzione pertanto potrebbe arrivare per inerzia, o quando non si potrà più fare diversamente.

In serata, però, proprio il presidente Micciché replica su Facebook: «Ma quel Giancarlo Cancelleri che oggi denuncia l'immobilismo dell'Ars sulla vicenda dei vitalizi è lo stesso Cancelleri la cui assenza ha comportato lo slittamento della commissione speciale sui vitalizi? Quando si dice "il bue che dà del cornuto all'asino"...

Alessandra Todde, capolista pentastellata, infine, in lizza per un seggio a Strasburgo ha invece affidato a un tweet la sua esternazione: «È un giorno importante anche per votare contro sprechi e privilegi. In Italia come in Europa. Diciamo basta a chi come Micciché fa lo gnorri su temi importanti e di equità sociale».

ritmo finale di una campagna elettorale che non ha brillato per la specificità dei suoi temi, per i grillini la questione va oltre e affonda radici nella volontà di conservazione della politica siciliana. In più occasioni il presidente dell'Ars Micciché ha ribadito una contrarietà netta agli aspetti che riguardano i tagli, motivandola sulla base dei suoi ragionamenti. Argomenti che però, nel lungo periodo, rischiano di doversi confrontare con il lato più incalzante del problema che rimane sul piatto, il taglio cioè dei trasferimenti per chi non si adegua. La sensazione che affiora è che il politico forzista non voglia in alcun modo legare il suo

LA SICILIA

Faraone: «Discariche, il piano c'era già la Regione in ritardo di almeno un anno»

«Le aree potenzialmente inquinanti sono 553 e non 511. Mancano le zone produttive per provincia»

PALERMO. Una scelta "monografica" che si affida a temi concreti, studiati con specifici approfondimenti, per ripartire nella riflessione quotidiana da proporre ai siciliani. Davide Faraone, segretario regionale del Pd, prosegue nel suo viaggio-inchiesta sulle discariche siciliane in cui ha filmato quella che ritiene una situazione critica oltre misura: «c'è percolato ovunque. A nessuno interessa di una discarica chiusa venti anni fa» e, facendosi trovare in felpa verde, però non di osservanza salviniana, davanti alla videocamera, prova a mettere in fila gli elementi che più lo hanno colpito nel racconto che fa di questa vicenda, ma soprattutto accusa il governo regionale di non avere buona memoria «Coloro che stanno governando la Sicilia sconoscono molte di queste cose: «Musu-



L'EX SOTTOSEGRETARIO PD DAVIDE FARAONE ATTACCA LA REGIONE SUL PIANO DISCARICHE

meci dovrebbe sapere - ha proseguito Faraone nel video postato su Facebook - che c'è un piano delle bonifiche aggiornato al 30 dicembre del 2016, basta andare sul sito della Regione per verificarlo» e ha aggiunto «talmente sanno che il piano esiste che a giugno hanno emesso un bando, poi pubblicato a novembre, di 35 milioni di euro, andato

deserto. Sono le stesse risorse che dicono di aver trovato ora».

Per il segretario renziano dem il governo regionale avrebbe dovuto preoccuparsi già lo scorso anno di registrare al meglio le condizioni affinché il bando avesse un esito diverso rispetto a quello che poi invece ha avuto, mentre le «discariche potenzial-

mente inquinanti sono 553 e non 511» assicura, aggiungendo: «mancano le aree produttive, divise per provincia, c'è un censimento preciso sulle aree su cui occorre fare la bonifica».

Faraone sostiene insomma che la questione non è proprio recentissima e che già nel corso della legislatura passata, in cui il Pd ha espresso per cinque anni l'assessore all'Energia e ai Rifiuti, il corso delle cose era tracciato: «Non ci accontentiamo dei titoli di giornale - ha aggiunto - evogliamo andare in fondo fino a quando non si faranno gli interventi».

Mani libere che lo stesso Faraone non poteva avere quando, pur scontrandosi in molte occasioni con il capo dell'esecutivo, Rosario Crocetta, ha assicurato attraverso assessori e deputati della sua maggioranza, ampio sostegno al governo di centrosinistra. Ma adesso il nuovo corso impone un altro passo e per questo lo stesso ex sottosegretario incalza: «Approfondiremo altre discariche a altri siti da bonificare - ha aggiunto - la Regione conosce dal 2016 la condizione altamente inquinante di siti e discariche non bonificate» ricordando come «con il Patto per il sud il governo Renzi ha destinato risorse economiche per l'ambiente. Da allora non è stato fatto nulla e la situazione è grave».

G. B.

Palermo, incontro sulle criptomonete

PALERMO. Lunedì 3 giugno alle 20 appuntamento a Palermo presso il Grand Hotel Wagner per un seminario dedicato all'evoluzione della moneta "Criptomoneta". L'evento organizzato dalla Giordano Istruzione Trading vuole essere un'occasione per evidenziare l'evoluzione futura con maggiore presenza della tecnologia nel settore dei pagamenti. Il CEO Giordano Cristoforo, imprenditore del settore, e fondatore della prima scuola di formazione trading del sud Italia, dal 2016 incontra imprenditori e professionisti, per informare e formare sulle nuove opportunità innovative economiche - finanziarie.

G.D.S.

Braccio di ferro tra le correnti di Forza Italia

Miccichè attacca Armao: «Ormai è un ex assessore regionale»

PALERMO

Il braccio di ferro fra le correnti di Forza Italia ha raggiunto ieri il massimo livello di tensione. Gianfranco Miccichè ha attaccato Gaetano Armao mandando un messaggio a tutti i leader che non stanno sostenendo il candidato espressione della segreteria regionale alle Europee.

«Diciamoci la verità, ormai è un ex assessore regionale»: così Miccichè, parlando domenica a Mazara, ha annunciato l'intenzione di sostituire Gaetano Armao nel rimpasto che dovrebbe aprirsi in giunta dopo le Europee. Miccichè ha accusato pubblicamente Armao di sostenere l'eurodeputato sardo uscente Cicu invece del candidato ufficiale dei forzisti siciliani Giuseppe Milazzo.

«In Sicilia abbiamo un assessore regionale che vota per il sardo. Anzi,

diciamo un ex assessore. Ma che ha fatto Cicu? È stato qui a Mazara? Si è interessato di qualche cosa? Non si è interessato manco della Sardegna, quindi della Sicilia se ne sta fottendo». Nel video, che ha fatto in fretta il giro del web, si distinguono in prima fila i big siciliani forzisti che applaudono.

L'attacco di Miccichè è l'ultimo di una lunga serie. Armao non è il solo a contestare all'attuale commissario regionale del partito la linea impressa a Forza Italia in Sicilia. Cioè quella svolta anti-Lega che alle Amministrative, per esempio, ha visto a Gela la creazione di una lista frutto dell'alleanza fra forzisti e Pd.

Sono in tanti nel partito ad aver affrontato queste elezioni come una sorta di congresso. L'eventuale mancata elezione di Milazzo, fortemente voluto da Miccichè, indebolirebbe la leadership dell'attuale

commissario. Da qui le diverse prese di posizione di Armao e dell'ala catanese del partito - quella che fa capo a Castiglione, Firrarello e La Via - che ha deciso di sostenere invece Saverio Romano, il leader del Cantiere Popolare messo in lista da Berlusconi nell'ottica di una ritrovata alleanza con i partiti centristi.

Miccichè, tramite un comunicato stampa, ha poi chiesto «scusa al mio amico Salvatore Cicu per aver usato parole poco cortesi nei suoi confronti». Miccichè ha precisato che è accaduto «nella foga con cui ho parlato di un nostro assessore che fa terrorismo sugli altri candidati. Cicu non merita queste critiche perché è un valido eurodeputato». Armao non ha commentato. Fredda invece la replica di Cicu: «Accetto le scuse ma chiedo a Miccichè che si scusi anche con Armao».

Gia. Pi.

G.D.S.

Le commemorazioni per la strage di Capaci

Orlando: niente comizi per Falcone Anche il premier sarà a Palermo

Giorgio Mannino

PALERMO

Dopo giorni d'attesa e polemiche roventi, il sindaco Leoluca Orlando rompe gli indugi: «Il 23 maggio sarò all'aula bunker per commemorare le vittime della strage di Capaci», ha detto ieri pomeriggio a margine di una conferenza stampa durata pochi minuti. Così, la presenza - annunciata e confermata in queste ore - del ministro dell'Interno Matteo Salvini a Palermo per ricordare, il prossimo 23 maggio, le vittime della strage di Capaci non terrà lontano il primo cittadino da quel luogo in cui, nel 1986, presentò la prima costituzione di parte civile del Comune di Palermo contro i mafiosi imputati nel Maxiprocesso.

Giovedì mattina nell'aula bunker dell'Ucciardone ci sarà anche il presi-

dente del Consiglio, Giuseppe Conte, che prima deporrà una corona d'alloro presso la stele sulla A29 all'altezza di Capaci.

Il sindaco, richiamando l'articolo 54 della Carta Costituzionale, chiarisce la propria posizione e - senza mai nominarlo - morde il ministro Salvini sui temi più caldi dell'attualità. Dall'indagine che coinvolge il sottosegretario Armando Siri ai diritti dei migranti: «C'è da chiedersi quanto sia cambiata la cultura della politica. L'articolo 54 impone a chi ricopre cariche pubbliche di farlo con disciplina e onore. Ma non c'è disciplina e onore nel battersi perché un sottosegretario indagato per rapporti con uomini di Messina Denaro resti al suo posto; non c'è disciplina e onore - ha continuato - nel sanzionare una professoressa che educa i propri studenti al senso civico; non c'è disciplina e onore nel negare i diritti dei mi-

granti che sono essere umani; non c'è disciplina e onore nel negare la libertà d'espressione dei cittadini che manifestano pacificamente il proprio dissenso». Difficile, dunque, aspettarsi una stretta di mano tra il leader della Lega e il sindaco palermitano dopo gli accesi scontri degli ultimi mesi. E, sibillinamente, è lo stesso Orlando a confermarlo: «Per anni non ho salutato certi politici antimafiosi - ha detto - si può anche continuare a farlo. La mia presenza doverosa e silenziosa - ha aggiunto - è più che sufficiente, il resto serve solo ad alimentare gossip». Orlando si augura, infine, che «nessuno venga per fare comizi pre-elettorali, nel rispetto della memoria, del dolore e dell'impegno di Palermo contro la mafia e la cultura mafiosa». La speranza è una: «Che questo 23 maggio sia una giornata in cui si faccia memoria, in cui ci siano inquietudini e non certezze». (GIOM)

G.D.S.

Espulsioni, denunce e smentite Resa dei conti nel Carroccio siciliano

Il primo scontro a Ragusa per un convegno organizzato da Gelarda: i vertici locali che sostengono la Tardino cacciano dal partito alcuni partecipanti

Giacinto Pipitone

PALERMO

È finita con denunce reciproche, espulsioni fatte da dirigenti provinciali e revocate dal leader regionale e denunce alla polizia postale. La campagna elettorale della Lega in Sicilia è più che una caccia all'ultimo voto, è diventata la resa dei conti fra la vecchia guardia e il nuovo gruppo dirigente.

Le piazze piene e i dirigenti uniti in parata sul palco con Salvini alla vigilia delle Amministrative sono solo un ricordo. Ora le manifestazioni elettorali hanno messo in mostra che il Carroccio in Sicilia è attraversato da correnti come tutti gli altri partiti.

È a Ragusa che è esplosa la prima miccia nella polveriera. Lì, nella città più a sud della Sicilia, Igor Gelarda aveva organizzato alla fine della scorsa settimana un convegno per spingere la propria campagna elettorale. Gelarda è uno dei due luogotenenti a cui Stefano Candiani - il veneto spedito in Sicilia da Salvini - ha affidato la costruzione del partito. Gelarda, palermitano, si muove in Sicilia occidentale, Fabio Cantarella in quella orientale.

Nel convegno organizzato da Gelarda si doveva discutere di mafie straniere e violenza sulle donne. Succede però che a Ragusa i vertici del partito - Massimo Iannucci e Graziana Di Giacomo - si siano impegnati da tempo a sostenere un'altra candidata, la licatese Annalisa Tardino vicina a sua volta al deputato nazionale Alessandro Pagano. Per questo motivo Iannucci e Di Gi-



Candidato della Lega alle Europee. Igor Gelarda



Candidata della Lega alle Europee. Annalisa Tardino

come hanno seguito la diretta Facebook del convegno e poi hanno annunciato l'espulsione di alcuni leghisti ragusani che erano presenti ed evidentemente schierati con Gelarda.

Quella che poteva restare una polemica locale è però divampata oltre Ragusa quando il primo degli espulsi, Giovanni Parrino, ha denunciato ai carabinieri Iannucci e Di Giacomo proprio «per essere stato espulso dal partito a causa del sostegno al candidato Igor Gelarda». Di più, i

**Nella Valle dei Templi
Un altro incontro sempre
promosso dal candidato
palermitano innesca
una serie di polemiche**

vertici leghisti di Ragusa avevano già annunciato telefonicamente la stessa sanzione ad altri 4 iscritti, invitandoli a restituire la tessera, ma prima che anche le nuove lettere potessero partire è intervenuto da Roma proprio il commissario Candiani che ha dichiarato «prive di validità le espulsioni» visto che solo lui ha il potere di determinare provvedimenti di questa gravità. Candiani ha perfino rilanciato annunciando a sua volta provvedimenti disciplinari verso i vertici ragusani nelle prossime settimane.

Il caso però è tutt'altro che chiuso perché anche Gelarda si ritiene «vittima di ciò che è accaduto» e annuncia che «di fronte a un fatto così grave dovrò tutelarmi facendo a mia volta una denuncia per turbativa elettorale».

Pagano prova a gettare acqua sul

fuoco: «Le espulsioni sono una fake news, non ci sono mai state e non avrebbero senso. Sono stato a Ragusa a fare campagna elettorale con la Tardino e ho trovato un clima molto sereno. Chiunque può andare a Ragusa a fare la propria campagna elettorale. Se c'è stato qualche screzio si può parlare di banali beghe locali».

Eppure la campagna elettorale della Lega si sta incendiando anche nell'Agrigentino. E pure lì è intorno alle mosse di Gelarda che si sta scatenando lo scontro fra big locali. Lì, all'ombra della Valle dei Templi, c'è pure un giro di e-mail che tutti i presunti autori disconoscono e di cui dovrà occuparsi la polizia postale visto che sono già partite le denunce. È successo che Gelarda aveva in programma un altro convegno a San Leone, la località balneare della città, e che questa fosse stata orga-

nizzata da Silvio Alessi, ex presidente dell'Akragas e sostenitore del candidato palermitano alle Europee.

Sparsasi la notizia sono piovute nelle redazioni dei giornali locali delle mail - dall'indirizzo silvio.akragas@libero.it - in cui Alessi si presentava come responsabile provinciale della Lega. Il giorno dopo un secondo comunicato da una mail intestata al coordinamento agrigentino della Lega (coordinamentolegaag@libero.it) aveva smentito questo ruolo di Alessi: la lettera elettronica aveva la firma di Massimiliano Rosselli (coordinatore provinciale) e dello stesso Candiani. Ma anche in questo caso sono arrivate subito le smentite. E questa volta è stato Gelarda a smentire che Candiani «abbia mai inviato alcuna nota su Alessi». Anche in questo caso lo scontro è sul candidato che i vertici o presunti tali dovrebbero sostenere ufficialmente. Dunque però non sarebbe vera né la mail in cui Alessi si presenta come nuovo leader locale né quella che sconfessa questa autoproclamazione.

Gelarda ha però confermato la sua vicinanza ad Alessi indicandolo come «regolarmente iscritto alla Lega, con una iscrizione effettuata nel dicembre dell'anno scorso. In quanto incensurato e senza alcuna pendenza con la giustizia italiana ha potuto firmare il codice etico voluto dalla Lega Sicilia per regolamentare l'accesso al partito nella nostra Isola».

In questo clima la Lega, che i sondaggi indicano come uno dei pochi partiti a poter aspirare a più di un seggio in Sicilia, si avvicina al voto di domenica.

G.D.S.

Sono 190 le sentenze definitive di risarcimento dai giudici contabili

La Corte condanna, la Regione non incassa

Mai arrivati nel bilancio 100 milioni dopo le cause vinte a carico di assessori e dirigenti
Una delibera per creare un ufficio speciale con 10 dipendenti per il recupero dei crediti

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Corte dei Conti condanna, la Regione non riscuote. Restano in un limbo le sentenze con le quali i magistrati contabili hanno disposto il risarcimento dei danni a carico di assessori, alti dirigenti e anche semplici funzionari. Ci sono ben 190 pronunce definitive ancora da eseguire e valgono oltre 100 milioni. Somme che dovrebbero già trovarsi nel bilancio pubblico e che invece restano nelle tasche dei condannati.

Di fronte a questi numeri e alle segnalazioni arrivate direttamente dal procuratore regionale della Corte dei Conti, Gianluca Albo, la giunta ha deciso di correre ai ripari creando un nuovo ufficio speciale. A questa struttura, di cui faranno parte dieci dipendenti, verranno affidati i poteri di predisposizione dei decreti di recupero, invio di diffide e messe in mora, eventuale rateizzazione e/o recupero coattivo.

Se l'operazione andrà in porto lo si scoprirà solo nei prossimi mesi. Condizionale d'obbligo, visto il ritmo registrato finora e destinato a far discutere. Nella relazione che accompagna

la delibera appena emessa dalla giunta, l'assessorato alle Finanze ammette che esistono 90 sentenze che dovrebbe gestire direttamente (pur avendo solo 3 funzionari dirottati su questo compito) e altre cento sparse fra i vari uffici di altri assessorati a cui di volta in volta in passato veniva affidato il compito di recuperare i crediti. Il risultato è che poco o nulla è stato recuperato e almeno altri 100 milioni sono ancora da «inseguire».

Alcune di queste sentenze sono molto vecchie, risalgono anche alla metà degli anni Novanta, e c'è un certo pessimismo sulla reale capacità della Regione di incassare quanto previsto. Ma almeno una trentina di milioni - ha calcolato recentemente la Corte dei Conti - sono frutto di sentenze emesse in tempi recentissimi e quindi possono realisticamente essere incassati, data anche la capacità economica dei condannati: tutti assessori, ex presidenti e dirigenti di primo piano. È su queste sentenze che la Procura della Corte dei Conti ha chiesto di accendere i riflettori.

Nella corrispondenza fra Regione e Corte dei Conti c'è anche uno specchio delle principali sentenze che hanno coinvolto vertici politici e burocratici e che si può prevedere di riuscire a incassare se verranno accelerate le procedure. E si fa il punto anche su ciò che, almeno a rate, è stato incassato finora.

Ma c'è un altro aspetto che è destinato a essere verificato. Nella delibera approvata per cercare di porre rimedio al problema, la giunta Musumeci annuncia di voler accelerare l'iter per affidare a Riscossione Sicilia il recupe-

ro coatto di queste somme. Eppure proprio il procuratore Gianluca Albo, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, nel marzo scorso, aveva avvertito sui rischi di affidarsi solo a Riscossione: «I crediti che la Regione deve recuperare non trovano l'adeguata attenzione di Riscossione Sicilia. E, d'altro canto, nessuna seria e credibile iniziativa ha preso la stessa Regione per avere contezza dal suo concessionario del perché milioni di euro non vengono recuperati e sul perché non vi sia alcuna trasparente e tempestiva attività di report dello stesso concessionario». In pratica, i magistrati contabili temono che una volta inviate le carte a Riscossione, i crediti della Regione finiscano in una sorta di buco nero che non permette di sapere né se né quando avverrà l'incasso.

Al nuovo ufficio speciale, che sarà affidato a un dirigente di primo piano (eventualmente da individuare anche per concorso), il compito di centralizzare le pratiche, scovare i creditori e ottenere il credito.

30

milioni le somma più facile da esigere

G.D.S.

L'autostrada per Gela

La bretella Noto-Pachino, Falcone: «Pronta a giugno»

Gaspare Urso

Il completamento dei lavori allo svincolo sulla Maremonti, l'impegno ad aprire entro il mese di giugno buona parte della bretella sulla Noto-Pachino e l'ennesima sistemazione del tappetino lungo l'autostrada per Gela, fino a Rosolini. È stato l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, alla presenza del collega in giunta regionale Edy Bandiera e dei deputati regionali Rossana Cannata, Giovanni Cafeo e Daniela Ternullo a «chiudere» il cantiere dello svincolo che collega l'autostrada Siracusa-Gela alla provinciale che porta verso Canicattini e Palazzolo. Lo svincolo è aperto ormai da anni ma erano ancora i corsi interventi per completare le ultime opere previste dal progetto e legate a un sottopasso. «È un'opera importante – ha detto l'assessore – perché consente di completare il collegamento con la provinciale 14 ed è mettere in si-

curezza tutto il viadotto garantendo il deflusso idraulico». L'assessore ha sottolineato come «l'infrastruttura oggi completata consente di mettere in sicurezza dal punto di vista idrogeologico la sede stradale e di completare un investimento di 12 milioni di euro». Le ultime opere, ultimate nelle scorse settimane e consegnate di fatto ieri, come spiegato anche da Rossana Cannata, deputato regionale di Forza Italia hanno riguardato in

particolare «interventi contro il dissesto idrogeologico con l'obiettivo di garantire la sicurezza della zona».

L'assessore regionale alle Infrastrutture ha voluto poi effettuare un sopralluogo anche nel cantiere della bretella per la Noto-Pachino dove i lavori sono in corso ormai da tempo. «Abbiamo trovato arenata quest'opera – sono state le parole di Falcone – e anche in questo caso abbiamo impresso una svolta per termina-

re gli interventi. Il cantiere procede speditamente e nel mese di giugno è prevista l'apertura del collegamento fra lo svincolo di Noto lungo l'autostrada Siracusa-Gela e il tratto che porta al Lido di Noto». Soddisfazione è stata espressa da Cannata. «Terminate le fasi di collaudo – ha dichiarato Cannata – sarà reso fruibile più di metà del tratto interessato dai lavori; questo consentirà l'apertura delle rotatorie che permettono di raggiungere in maniera più spedita le zone marinare». «È stato inaugurato – sono state le parole dell'ex parlamentare regionale Vincenzo Vinciullo – il sottopasso del sottopasso, un intervento tra l'altro che non è ancora stato ultimato; di certo non è stato aperto alcuno svincolo visto che lo svincolo sulla Maremonti è percorribile dal luglio del 2015». Sull'autostrada Siracusa-Gela è intervenuto anche l'ex deputato regionale Bruno Marziano. «L'asse viario si trova ancora in condizioni pessime – ha detto Marziano –. Nel tratto fino a Cassibile il manto stradale è dissestato e mi chiedo per quanto ancora il tratto da Noto a Rosolini dovrà rimanere nelle condizioni in cui si trova attualmente, molto pericolose per chiunque lo attraversi. Sarebbe opportuno che il Cas ponesse più attenzione per l'autostrada».



Infrastrutture. L'assessore Marco Falcone con Bandiera, Ternullo e Cannata

Opere importanti
«Consentono di mettere
in sicurezza il viadotto
e di garantire
un corretto deflusso»

(*GAUR*)

VERSO LE ELEZIONI

"Ci vietano di votare" L'ira dei siciliani che vivono al Nord

Alle Europee può andare alle urne chi sta all'estero, non chi abita in Italia Tornare da Milano in aereo costa 220 euro: " Non possiamo permettercelo"

di Giorgio Ruta C'è un popolo, più grande di un capoluogo di provincia come Siracusa, al quale non è garantito il diritto di voto. È quello dei circa 150mila — secondo una stima attendibile — studenti e lavoratori fuori sede che per esprimere la loro preferenza alle elezioni europee devono tornare a casa. « Siamo al paradosso che chi vive, anche temporaneamente, all'estero può votare, mentre chi è domiciliato in una città italiana diversa dalla residenza no. Ci sono le agevolazioni per tornare, ma sono irrisorie » , dice Stefano La Barbera del comitato " Iovotofuorisede" che da anni si spende per approvare una legge che permetta il voto anche in circoscrizioni diverse dalla propria.

Facciamo due conti per inquadrare il problema. Un palermitano che vive a Milano, per votare, dovrà salire su un aereo. Se dovesse prendere un volo il venerdì prima del 26 maggio spenderebbe, col biglietto più economico, 260 euro. A questa cifra vanno sottratti i 40 euro di sconto speciale per il diritto al voto che si ottengono soltanto con Alitalia. Risultato: 220 euro. Lo sa bene l'ingegnere ventottenne Alessandro Arena che non vota dalle Regionali del 2012, quando fu eletto presidente Rosario Crocetta: «È chiaro che così viene lasciata fuori dalle urne un'ampia fetta di elettorato, e questo ha una ricaduta nell'affluenza ».

Possiamo fare la stessa verifica anche con altre grandi città d'Italia: il risultato non cambia. Da Bologna a Palermo si spendono 190 euro, da Torino 177, partendo da Roma 168, da Milano a Catania 253 euro. Cifre non da poco, soprattutto per un universitario.

Certo, per risparmiare si può viaggiare in treno o con la nave. Ma se in questo caso possono bastare 30- 40 euro, è il tempo che serve in abbondanza. Da Milano a Palermo, tra andata e ritorno, ci vogliono almeno 30 ore. «Lavoro a Ferrara da un anno e mezzo. Non ho votato alle Politiche del marzo 2018 e non lo farò neanche per le Europee perché o spendo una cifra spropositata oppure devo prendermi tre giorni di ferie. Non posso permettermelo » , racconta il biologo Andrea Amico, 25 anni. La sua storia è una tra le tante di chi non andrà alle urne. È simile a quella di Flavia Garofalo, infuriata per non poter indicare il proprio candidato alle Europee. «Trovo assurdo che gli italiani all'estero possano votare e io invece, che sono nel mio Paese ma in un'altra città, non possa farlo per chissà quale motivo. Inoltre, non solo ci sono sconti sono veramente ridicoli: hanno anche aumentato i prezzi dei biglietti perché sanno che la gente vuole tornare a casa. È vergognoso ».

Il paradosso è che, dall'approvazione dell'Italicum, chi è temporaneamente all'estero può votare fuori dal comune di residenza. Bastava presentare entro il 7 marzo una domanda al proprio municipio e al consolato, per poi votare per corrispondenza. Ma anche in questo caso non tutto fila liscio. I plichi per esprimere la preferenza via posta dovrebbero arrivare quindici giorni prima del voto, rispetto ai trenta delle scorse elezioni. Questo accorciamento dei tempi provoca una corsa di chi non ha ricevuto la documentazione per contattare il consolato e verificare la propria posizione. Sono tanti gli elettori in difficoltà. «Sono iscritto all'Aire (l'anagrafe dei residenti all'estero, ndr) — dice il palermitano Daniele Sapienza, che vive a Berlino con la famiglia — ma ancora non mi è stato recapitato nulla ».

Per studenti e lavoratori fuorisede è sfumata un'altra elezione. Promettono battaglia e sperano che qualcuno in Parlamento, prima o poi, si faccia portavoce della protesta. « Basterebbe riproporre il sistema applicato a chi vive all'estero anche per chi è domiciliato in Italia. Noi — dice La Barbera, del comitato " Iovotofuorisede" — abbiamo sostenuto un ordine del giorno presentato nella scorsa legislatura da Andrea Mazziotti di + Europa, e che ha avuto l'ok del ministero dell'Interno, che impegnava il governo a trovare una soluzione ».

Ma a oggi nulla è cambiato. Il M5s ha presentato un disegno di legge per far votare fuori dal proprio seggio ma dentro la circoscrizione, per referendum ed Europee. «Sarebbe un cambiamento sostanzialmente inutile » , sostiene La Barbera. Domenica il popolo dei fuorisede non si vedrà alle urne. «Anche stavolta farete a meno di noi», dicono lavoratori e studenti infuriati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA f Irrisori gli sconti per rientrare con un volo E in treno si impiegano trenta ore In questo modo viene lasciata fuori un'ampia fetta di elettori g

? Alle urne Un seggio delle elezioni europee del 2014 Si voterà domenica prossima fino alle 23

i I comizio di salvini e la chiesa siciliana

I vescovi: "Matteo, via quel crocifisso"

di Giorgio Ruta Siamo oltre il dissenso, siamo al muro contro muro. Le parole del vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero, contro Salvini sono soltanto l'ultimo atto dello scontro in corso tra la Chiesa siciliana e il ministro degli Interni sul tema migranti. « Non possiamo più permettere che ci si appropri dei segni sacri della nostra fede per smerciare le proprie vedute disumane, antistoriche e diametralmente opposte al messaggio evangelico. Chi è con lui non può dirsi cristiano perché ha rinnegato il comandamento dell'amore », ha detto il presule durante l'assemblea dei vescovi italiani a Roma, riferendosi al rosario mostrato dal leader leghista in piazza Duomo, a Milano. «Non possiamo più stare zitti di fronte alle sparate di un ministro sempre più arrogante », ha aggiunto Mogavero.

Zitta la Chiesa siciliana non ci sta da mesi. I preti e i vescovi dell'Isola hanno fatto fronte comune per l'accoglienza e hanno preso ancora più forza con l'arrivo a Palermo, nel settembre scorso, di papa Francesco, che pranzando con i migranti e Biagio Conte ha sottolineato, una volta di più, la linea da seguire. Non a caso, a dicembre, i vescovi siciliani hanno firmato un documento durissimo contro il decreto di sicurezza: «Un animale vale di più». Di un migrante, si intende.

« Salvini può, durante i suoi discorsi, citare i santi ed esibire il rosario. Non possiamo che essere felici di questo», dice il vescovo di Noto, Antonio Staglianò. Ma c'è un però: « Di certo non può interpretare il Vangelo e dare la posizione sull'accoglienza ai cristiani. Questo lo fa il Papa e la chiusura non è evangelica », dice il responsabile migranti della Conferenza episcopale siciliana. Sottolineando come i vescovi abbiano dato la disponibilità ad aprire le strutture delle diocesi per ospitare i profughi.

I capi della Chiesa siciliana, sfidando anche una parte dei fedeli irritata dalla contrapposizione con Salvini, non perdono occasione per parlare di accoglienza. Lo ha fatto l'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice, durante il Festino di Santa Rosalia («Siamo noi i predoni dell'Africa ») e incontrando, settimane fa, Luca Casarini della nave " Mare Jonio" che ha salvato quasi cento migranti nel Mediterraneo: «Sono con voi», ha scritto dedicandogli un libro del Pontefice e benedicendo la presenza di un prete a bordo dell'imbarcazione. E lo ha fatto il vescovo di Caltagirone Calogero Peri che, parlando del decreto sicurezza e aprendo le porte delle strutture della diocesi, ha detto: « Abbandonare i cani è reato. Lasciare persone per strada è legge».

La posizione è ferma. E lo è ancora di più nell'ultimo lembo di Europa, a Lampedusa. Qui la Chiesa la trovi sulla banchina del molo, con padre Carmelo La Magra che abbraccia i migranti che arrivano. « Soltanto una fede superficiale si può fermare ai simboli», dice il parroco dell'isola che nei giorni scorsi si è rivolto direttamente a Salvini: «Caro Matteo, apri il Vangelo». Domenica sera, quando i migranti della " Sea Watch" sbarcavano, c'erano i suoi parrocchiani ad applaudirli e a porgere loro una bevanda calda. «Questo significa essere cristiani », sottolinea il sacerdote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anatema di Mogavero "Non si appropri dei segni sacri della fede per smerciare le sue vedute disumane"

Intervista

Di Lello "Salvini venga ma la democrazia vacilla"

"L'istituzione va sempre rispettata: dopo Montante basta con le patenti" "Il ministro però è responsabile di un'emergenza repressiva allarmante"

di Claudio Reale Critica il ministro degli Interni Matteo Salvini, al quale addebita la responsabilità di « un'emergenza democratica ». Ma ne rivendica l'invito alle manifestazioni di giovedì per commemorare la strage di Capaci, perché « il caso Montante dimostra che quando sono state assegnate patenti di antimafia si è fallito clamorosamente »: l'ex giudice istruttore del pool antimafia Giuseppe Di Lello, che fu poi senatore ed eurodeputato per Rifondazione comunista e che adesso siede nel direttivo della Fondazione Falcone, apre però le braccia ai probabili striscioni contro il leader leghista: «Spero — dice — che nessuno li rimuova. Il dissenso è l'anima della democrazia. Se impediamo il dissenso, impediamo qualsiasi processo democratico».

Andiamo a monte, però. Ieri Salvini ha annunciato che giovedì ci sarà. Ha senso invitarlo alla vigilia delle europee?

«Bisogna sempre rispettare l'istituzione. Non si può non invitare il ministro degli Interni al ricordo della strage di Capaci».

Cinque anni fa si votava il 25 maggio e Matteo Renzi evitò di venire. Non sarebbe stato più opportuno fare così anche stavolta?

«In tutti questi anni si sono alternati governi di centrodestra e di centrosinistra, e sono stati invitati tutti, a prescindere dal colore. Sono venuti molti che a noi non piacevano: ma i ministri degli Interni, i vicepresidenti del Consiglio vanno invitati. Possono essere loro, semmai, a decidere di defilarsi».

Come si fa però a impedire che le manifestazioni si trasformino in una passerella, alla vigilia del voto?

«Non si può evitare. Il 23, però, non parlerà nessuno dal palco, dunque non lo farà neanche Salvini».

Ovviamente poi ci saranno le interviste, e lui probabilmente si vanterà in favore di telecamere di essere il ministro degli Interni antimafia. Ma non glielo si può certo impedire, e del resto dire che non deve venire a Palermo mi sembra un'enormità. Se poi l'Anpi e l'Arci non ci stanno è un problema loro».

Un problema loro?

«Non è un problema per l'antimafia nel suo complesso».

Una spaccatura è sempre un problema per l'antimafia.

«Non ha più senso arrogarsi il diritto di assegnare patenti dell'antimafia».

Quel tempo è passato. L'abbiamo visto anche di recente con il caso Montante e con i tanti processi che hanno svelato la vera identità di certi presunti antimafiosi. Adesso è il momento di una scelta di campo: bisogna essere più laici per commemorare. Bisognerà concentrarsi sull'essenza stessa delle manifestazioni di giovedì».

Qual è questa essenza?

«L'essenza di sempre: il ricordo di un uomo che si è sacrificato per una battaglia di tutti. Soffermiamoci su quei bambini, su quegli studenti che ogni anno arrivano con le navi da tutta Italia per commemorare Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli agenti della scorta».

Secondo lei, però, c'è un'emergenza democratica in Italia.

«È evidente che c'è».

Per colpa di chi?

«Per colpa di questo ministro degli Interni: si sta riproducendo una situazione, come in Francia e in molti altri Paesi europei, in cui la sicurezza si sposta da un controllo giudiziario a una repressione amministrativa.

Vigili del fuoco che entrano nelle case per rimuovere gli striscioni, la polizia che interviene solo perché qualcuno ha scritto "viva la Costituzione". Certo: c'è un controllo giudiziario, ma se ti allontanano da una manifestazione e poi ti danno ragione dopo tre mesi, che te ne fai?

Ma il punto non è solo questo».

Cos'altro?

«C'è questo dilagare di CasaPound, che avanza nelle nostre periferie: è un fenomeno preoccupante. Che ben venga, dunque, il dissenso».

E se gli striscioni contro Salvini facessero capolino anche giovedì?

«Io spero che nessuno li tolga. Il dissenso è l'anima della democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

Tutti con Rosa Maria Salvini e Bussetti «Pena immeritata»

ANDREA LODATO

CATANIA. C'è un Paese che ha tutti gli anticorpi attivi, per fortuna. Quelli contro l'odio, quelli contro la censura, quelli contro le intimidazioni, quelli contro l'emarginazione. Nel Paese ossessionato dalle paure, dalle diffidenze, dai livori, dai disagi sociali crescenti, ci sono la forza e la voglia di reagire, ancora, di battersi per i diritti, di tutti. Il caso di Rosa Maria Dall'Aria, la docente palermitana sospesa dal provveditore per "mancata vigilanza su un lavoro svolto dai ragazzi su leggi razziali del Duce e decreto sicurezza del ministro Salvini", diventa paradigmatico ed è già molto oltre i confini della vicenda in sé. Perché solo chi ha letto superficialmente, poco e male, la storia della ricerca degli studenti e il ruolo avuto dall'insegnante, o solo chi ha interesse ad alimentare odi e conflitti ideologici che non servono assolutamente a nulla e non aiutano nessuno, solo loro possono essere rimasti difensori di un errore di valutazione clamoroso, ma soprattutto grave, perché ha investito di petto la sfera della formazione, dell'educazione, della scuola, dello studio, del pensiero. Del libero pensiero, oltre ogni critica, oltre ogni possibile esasperazione di vedute e concetti.

Gli altri sono tornati diligentemen-

LE FIRME DI USB QUASI 200MILA

Sta per toccare quota 200 mila firme la campagna per la libertà di insegnamento e in sostegno della prof Dell'Aria

Per domani a Palermo USB Scuola ha chiesto l'incontro con il provveditore per la consegna delle firme.

«USB esprime la propria totale vicinanza alla docente - si legge nella petizione su change.org - sanzionata con una sospensione di 15 giorni, per aver semplicemente svolto il suo ruolo di insegnante e non aver limitato la libertà di espressione dei propri alunni, che avevano operato, utilizzando un articolo presente in rete di un noto giornalista, un legittimo accostamento tra il decreto sicurezza e le leggi razziali durante la celebrazione del Giorno della Memoria».

te tutti indietro, avendo anche capito di aver fatto di una tranquilla ed onesta insegnante con i capelli argentati e idee sussurrate con equilibrio e saggezza, l'eroina di una nuova resistenza. Suo malgrado. Retromarcia. Dice il ministro dell'Interno, Matteo Salvini: «Vedere un video dove dei ragazzi dell'età di mio figlio dicono che il decreto di Salvini è come le leggi razziali del fascismo denota ignoranza. Non ci doveva andare di mezzo la professoressa. Giovedì la incontrerò, visto che vado a Palermo, e incontrerò anche i ragazzi».

Ed è uno. Dice il ministro della scuola, Marco Bussetti: «Incontrerò l'insegnante di Palermo giovedì in occasione della commemorazione per Capaci. Ho letto le carte ed io avrei preso una decisione diversa: avrei adottato un provvedimento più lieve».

E sono due. Lei, la professoressa Dall'Aria, spiega ancora una volta: «Tornando indietro rifarei tutto, perché avrei dovuto impedire ai miei ragazzi di esprimere il loro pensiero? Quel lavoro non conteneva offese, né immagini oscene, né tanto meno l'accostamento del ministro Salvini al Duce o delle leggi razziali al decreto Sicurezza. Era una riflessione sulla privazione dei diritti umani. E se il ministro me lo chiederà lo ribadirò anche a lui».

SEGUE



IL MINISTRO SALVINI E LE PROF ROSA MARIA DALL'ARIA E GIUSY CRISTALDI

Ovviamente. Ma, come dicevamo, gli anticorpi si sono attivati nel Paese e il mondo della scuola in maniera particolare, è uno di quei tessuti ancora vivi, dove operano insieme dirigenti, docenti, personale Ata, studenti e genitori. Ognuno porta lì dentro la propria sensibilità, la propria preparazione, le proprie idee, le difficoltà ad insegnare, a studiare, a vivere. Un pianeta giudicato spesso dall'esterno con tanta sufficienza, senza capire che pentolone in ebollizione sia.

Ecco, oggi dentro la scuola si rovesciano le tensioni che stanno fuori, le psicosi, i drammi sociali, le rivendicazioni, spruzzate di xenofobia, rigurgiti di razzismo, tonnellate di coraggio, di sacrifici, di impegno civile ed etico. Ma non è facile gestire quel mondo e le relazioni, interne ed esterne.

Non si fa in tempo a rimettere sui giusti binari la vicenda di Palermo e di

Rosa Maria, che scoppia un altro caso, per lo meno così sembra. Lo denuncia una insegnante e dirigente del Pd siciliano, Mila Spicola, che rivela un colloquio avuto con una collega di Scordia che le avrebbe rivelato di essere stata sospesa dalla sua dirigente scolastica per avere letto in classe, in una scuola elementare, alcune pagine del diario di Anna Frank. Per l'insegnante, Giusy Cristaldi, un provvedimento gravissimo, peraltro con l'accusa di "plagio politico" messo dalla dirigente - è l'accusa - nero su bianco».

Ce n'è abbastanza per sollevare un altro caso, ma, diciamo pure per fortuna, la vicenda di Scordia, dopo la prima deflagrazione, lentamente rientra. Dietro la sospensione della maestra dell'istituto comprensivo Salvo Basso di Scordia, diretto dalla preside Loredana Argentino, ci sarebbe solo l'accusa di una mamma per qualche

scappellotto dato dall'insegnante al figlio. In effetti, confermano gli atti della scuola e i vari verbali prodotti dalla scuola ed esaminati anche dall'avvocato Dario Fina che difende la maestra, la mamma del ragazzino che avrebbe subito lo schiaffo, avrebbe anche parlato di «maestra che tratta tematiche politiche in classe con nozioni comuniste».

Nei verbali se ne fa cenno, ma la dirigente nella sua relazione con cui dispone la sospensione per due giorni della docente, specifica che il provvedimento è adottato per la vicenda degli schiaffi. Per quanto riguarda il presunto plagio politico, si intuisce soltanto che si parla della scelta fatta dalla maestra in occasione della Giornata della Memoria, di leggere in classe alcune pagine del Diario di Anna Frank. La dirigente, a tal proposito, si limita a scrivere: «L'accusa di plagio è solo nella dichiarazione del genitore che non può essere oggetto di censura o correzioni da parte del verbalizzante. Diversa cosa è la scelta del momento della formazione scolastica in cui rendere partecipi gli alunni sugli avvenimenti più funesti e luttuosi e sulle relative terribili modalità. E' noto che in menti non ancora totalmente cresciute il pericolo dell'emulazione è maggiore. Alla S. V. quale maestra quale prevalente della classe, è rimesso il giudizio se la generalità dei bambini di terza elementare abbia la coscienza e consapevolezza necessaria e sufficiente o se sia più opportuno affrontare certi argomenti con alunni un po' più cresciuti. E - conclude la dirigente - pare evidente che la S. V. reputi i bambini di terza elementare già dotati della coscienza e della consapevolezza necessari».

E, diciamo, che forse questo caso si chiude qui, con la conferma del Miur arrivata in serata che esclude che dietro il provvedimento ci sia la lettura del Diario di Anna Frank. Invece bisognerebbe farsi oggi, con forza e con onestà altre domande: come stiamo crescendo i bambini, con quali paure, con quali sentimenti, con quali dubbi. Con quali e con quanti nemici?

LA SICILIA

In Consiglio dei ministri ennesimo scontro Slittano sicurezza e famiglia, Colle in attesa

Giorgetti contro Conte: «È uomo M5S». La replica: «Io imparziale, grave dubitarne»

MICHELE ESPOSITO

Roma. Nell'ultima settimana di campagna per le Europee la tensione nel governo sale alle stelle. E in campo questa volta entra il premier Giuseppe Conte che lancia una vera e propria sfida alla Lega. Il capo del governo «non è una persona di garanzia, è espressione del M5S», attacca in un'intervista a La Stampa il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. «È gravissimo dubitare della mia imparzialità, chi mi mette in discussione lo faccia in Cdm», è la replica di Conte. Il tutto poche ore prima del Consiglio dei ministri chiamato ad esaminare i due provvedimenti oggetto dell'ultima contesa M5S-Lega: il decreto sicurezza bis, voluto da Matteo Salvini, e quello sulla famiglia, promosso da Luigi Di Maio.

Il Consiglio è in due tempi. La riunione ha inizio alle 16 per dare l'ok al bilancio di previsione del Piemonte ma il vero confronto ha luogo in serata, quando a Palazzo Chigi si ritrovano il premier - di rientro dalle zone terremotate del Centro Italia - e i due vice. E, fino al pomeriggio, i tecnici si affrettano per stilare le ultime modifiche ai due provvedimenti, a cominciare dal decreto sicurezza bis, osteggiato dal M5S e sul quale, anche ieri, si abbatte la scure delle Nazioni Unite.

«L'Italia blocchi il decreto», avverte in comunicato gli esperti di diritti umani della sede Onu di Ginevra mentre nel pomeriggio è il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres ad intervenire in prima persona: «Non vogliamo entrare nelle leggi italiane ma le norme internazionali sulla protezione dei rifugiati vanno rispettate», afferma. Sul decreto, inviato per conoscenza da Palazzo Chigi al Colle assieme al provvedimento sulla natalità, sarà attentissima la valutazione del presidente Sergio Mattarella. Al Quirinale assistono con un misto di distacco e preoccupazione all'alzarsi dei toni di queste ore e non intendono intervenire in alcun modo finché il decreto non avrà l'ok formale del Cdm. Ma, si sottolinea, una volta approvato, il provve-

Il sottosegretario Gianluca Giorgetti, alter ego di Matteo Salvini, con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in una foto d'archivio: alta tensione tra i due



dimento sarà valutato con la massima attenzione dal capo dello Stato. A conferma della crescente preoccupazione oggi il presidente ha ricordato che «valori e istituzioni» si difendono insieme. E ha sottolineato il rischio che «le fratture si allarghino» stigmatizzando quanti continuano a «seminare paure e rancore» nel Paese.

Nel "secondo tempo" del Consiglio dei ministri, iniziato a ora di cena, né il decreto sicurezza bis né quello sulla famiglia, sono stati portati al tavolo per avere l'approvazione definitiva. «Inizio dell'esame» dei decreti, recita, non a caso, l'ordine del giorno. Così come inizia soltanto l'esame delle misure sull'Autonomia sulle quali lo scambio di accuse tra M5S e Lega è continuo. E, sebbene la presenza di Giorgetti non sia prevista per impegni del sottosegretario a Milano, parte un confronto politico più generale.

Il premier non intende farsi distarre dalla campagna elettorale e, si sottolinea, continua a lavorare sulle vere urgenze del Paese, come quelle legate al sisma. Ma sceglie di dare una risposta chiara e forte a Giorgetti. Una risposta con cui, forse, cerca di mettere in punto anche in vista del post-Europee. «Se si mette in dubbio l'operato del presidente del Consiglio si mette in discussione anche l'azione di governo e allora bisogna farlo in base a percorsi chiari e trasparenti. Le sedi ufficiali sono il Consiglio dei ministri e in prospettiva anche il Parlamento. Non possiamo accettare allusioni», precisa Conte. «Il premier è indicato dai 5 stelle. Non è mica un'offesa», è la controreplica di Giorgetti che insiste: «O si lavora seriamente oppure ognuno a casa sua». Ma Salvini frena la polemica: «Giorgetti è stato più volte attaccato, lo capisco umanamente e politicamente».

Ma il voto del 26 maggio domina incontrastato nella strategia dei vicepremier. «La Lega ha perso la testa, e sui migranti Salvini è nel pallone, ha finito gli argomenti», attacca Di Maio sottolineando, con riferimento all'evento di Milano, che «non si fischia il Papa in piazza». «Molti no del M5S sembrano quelli di Renzi, tornino i sì», avverte Salvini che sul decreto Di Maio osserva: «Meglio un miliardo alla famiglia che un pugno in faccia ma io oso, punto in alto». E in serata Di Maio avverte: «Sia il M5S sia la Lega sono decisi ad andare avanti. Il tema sarà come».

Il retroscena

Il Nord in pressing su Salvini per accelerare la rottura obiettivo raggiungere il 30%

SERENELLA MATTERA

ROMA. Parlare al mondo produttivo, al Nord Est che è stato la culla della Lega e ora fatica a riconoscersi in un governo col M5S. Da lì viene il pressing per rompere, da lì la richiesta di avere subito autonomia, Tav e pure la flat tax. È loro che prova a rassicurare Matteo Salvini, portando in Consiglio dei ministri le intese per l'autonomia regionale e tornando a battere sul tasto della riduzione delle tasse. Da lì vengono le istanze che Giancarlo Giorgetti raccoglie, quando si espone a mettere in discussione il ruolo di Giuseppe Conte e dire che «la situazione non può durare in eterno» col M5S.

L'obiettivo è avvicinarsi al 30% e staccare il più possibile il partito di Di Maio, per poi avere la forza di dettare legge nel governo e infrangere tutti i no pentastellati. Questa, riferisce più di un dirigente, la strategia di Salvini. La crisi di governo, assicurano, è un'extrema ratio, nonostante la richiesta sia sempre più pressante. Il leader non la sbandiera, in un finale di campagna elettorale che vorrebbe dai toni più pacati. Ma non la esclude, aggiungono le stesse fonti. Bisogna prima vedere come andrà il voto, quanto otterranno non solo i Cinque stelle ma anche Forza Italia, per valutare il rispettivo peso e i margini di azione leghisti. Se dopo sarà possibile avere il golden share nel governo senza rompere,

bene: Salvini continuerà ad essere "leale". Altrimenti si valuterà quel voto che a Salvini informalmente più di un dirigente chiede da tempo.

Non solo Giorgetti, anche Luca Zaia si è mostrato spazientito per le frenate sull'Autonomia e Attilio Fontana irritato per gli attacchi pentastellati per le inchieste lombarde. L'insoddisfazione della base tradizionale della Lega viene raccontata dai parlamentari ed emerge tra le righe delle interviste di ministri e governatori. «Se sentiste quello che dicono nostri militanti dei Cinque stelle...», sibila un dirigente lombardo. Nelle ultime settimane i malumori sono alimentati dal timore di scendere nei sondaggi e fermarsi sotto il 30% che alla vigilia sembrava un'asticella facile da scavalcare. Paradossalmente a impensierire è la roccaforte lombardo-veneta più di regioni come la rossa Emilia Romagna, dove la Lega prevede di brillare. In Piemonte la guardia si tiene alta. Salvini ostenta tranquillità, i suoi parlamentari pure: non crediamo ai sondaggi, nel bene o nel male, dicono citando il loro leader. Ma fino a domenica si batterà sulla riduzione delle tasse e l'evocazione del modello Trump: il reddito di cittadinanza viene derubricato a misura "tampone". La Tav, è il mantra, si sta facendo e si dovrà fare. Se così non sarà, «ognuno a casa sua, senza polemica», dice Giorgetti. Salvini per ora no. Ma il messaggio alla base arriva.

LA SICILIA

FISCO. Sentenza della Corte costituzionale: l'unico limite è non aumentare la pressione oltre quanto stabilito dallo Stato

Bollo auto, mano libera alle Regioni

La novità. Possono prevedere delle esenzioni non stabilite dal legislatore nazionale

EVA BOSCO

ROMA. Le Regioni sono libere di introdurre esenzioni fiscali sul bollo auto: unico vincolo, non aumentare la pressione fiscale oltre i limiti fissati dal legislatore statale. Lo ha deciso la Corte costituzionale, che è tornata a pronunciarsi su una materia su cui si era già espressa in passato, ma con la sentenza appena depositata, relatore il giudice Luca Antonini, è andata a precisare la propria giurisprudenza in materia.

La questione è sorta all'interno di un contenzioso tra la Commissione tributaria provinciale di Bologna e la Regione Emilia-Romagna riguardante il pagamento della tassa automobilistica regionale per autoveicoli e motoveicoli con anzianità tra i 20 e i 30 anni, classificati d'interesse storico o collezionistico.

Ma la decisione della Consulta ha una valenza più ampia, e potenzialmente può riguardare tutti i veicoli, imponendo alle Regioni unicamente di non alzare la pressione fiscale oltre il tetto fissato a livello statale.

«Oggi - ha commentato il vice-premier Luigi Di Maio - una sentenza della Corte costituzionale ha stabilito che le Regioni sono libere di introdurre esenzioni fiscali sul bollo auto. Una buona notizia perché il bollo auto è una tassa ingiusta. Se compri la macchina la macchina è tua».

Positiva anche la valutazione di Davide Caparini, assessore in Lombardia e coordinatore degli assessori regionali al Bilancio, secondo il quale «la sentenza va nella direzione

di quanto chiediamo con l'autonomia. Finalmente - aggiunge Caparini - possiamo gestire, anche se in parte, quello che è un tributo regionale. Siamo quindi liberi di pre-

vedere vari tipi di agevolazione, unico limite è ovviamente la compatibilità con il bilancio».

Il bollo auto produce un gettito molto consistente. Secondo i calcoli effettuati su dati Istat dalla Uecoop, l'Unione europea delle cooperative, il bollo auto si traduce in una stangata su famiglie e imprese da 6,7 miliardi di euro, cifra che indica un balzo del +17,7% in cinque anni. Fra il 2013 e il 2017 - spiega Uecoop - le tasse pagate dagli italiani per la macchina sono aumentate al ritmo medio di oltre 200 milioni di euro l'anno. In uno studio del 2016, la Uil aveva calcolato che gli introiti da bollo auto incidevano per l'11,7% sul totale delle entrate da imposte e tributi propri delle Regioni.

Ora, forti della sentenza della Consulta, le Regioni avranno mano più libera nel posizionare l'asticella del prelievo.

Con la sentenza n. 122 depositata ieri (relatore Luca Antonini), i giudici costituzionali hanno stabilito che le peculiarità attribuite alla tassa automobilistica impongono alle Regioni soltanto di non aumentare la pressione fiscale oltre i limiti fissati dal legislatore statale. Pertanto, per sviluppare un'autonomia politica fiscale in funzione di specifiche esigenze, le Regioni possono introdurre esenzioni anche se non previste dal legislatore statale.

Più polizze anti-catastrofi, anche nelle chiese

ROMA. L'Italia, grazie alla leva fiscale, recupera terreno nel premunirsi contro i danni dalle calamità naturali e ora anche le chiese, dopo i terribili danni umani e materiali del terremoto del Centro Italia nel 2016, stipulano polizze di protezione. Il cambio di passo, in un Paese da sempre sotto-assicurato e che contava largamente sui fondi pubblici per la ricostruzione, emerge dal rapporto semestrale dell'Ivass, secondo cui ha aiutato anche la legge di Stabilità 2018 che ha introdotto una detrazione Irpef del 19% sul prezzo delle polizze sottoscritte relative alle assicurazioni sulla casa contro le calamità naturali.

In un mercato sempre più digitalizzato, con l'offerta di servizi più flessibili soprattutto per salute e prevenzione, protezione della casa e "micropolizze" istantanee per proteggere persone e cose in mobilità, le compagnie vanno inoltre all'assalto delle Pmi. Per tutelare dagli imprevisti le decine di migliaia di piccole e medie imprese italiane, spesso familiari o con un singolo dipendente, le assicurazioni ora propongono prodotti che offrono un sostegno economico concreto, mediante anticipo pari al 50% dell'indennizzo previsto in polizza, per affrontare i mancati guadagni e coprire i costi fissi durante un periodo di fermo attività, anche se dovuto ad un infortunio del titolare. Ci sono poi offerte più "creative" che indennizzano lo chef che si ustiona o si taglia in cucina o coprono i danni provocati dall'elettrodomestico montato o riparato dall'artigiano che esplode. Ai ristoranti e bar possono inoltre essere coperti i danni ai locali per atti vandalici, risse o rapine, prevedendo risarcimenti ai clienti che subiscono un furto. Per chef e relativo staff, è previsto un risarcimento per coprire il danno estetico a seguito di cicatrici da taglio o da ustioni.

ANDREA D'ORTENZIO

G.D.S.

La parola all'Inps

a cura della Direzione regionale Sicilia 803164- comunicazione.sicilia@inps.it

Assegni familiari, novità nelle domande

Oggi ci occupiamo di assegni familiari, la cui erogazione è regolata da leggi, che individuano in maniera puntuale sia i destinatari e gli importi dovuti, che le entrate dell'Inps. Questo significa che eventuali variazioni nell'ammontare della contribuzione versata o nell'importo degli assegni familiari possono intervenire solo a seguito di interventi legislativi.

I contributi

I contributi per gli assegni familiari sono determinati in misura percentuale sulla retribuzione lorda ed affluiscono nella Gestione delle prestazioni temporanee ai lavoratori dipendenti, che, come è noto, eroga diverse prestazioni a carattere temporaneo.

Nuove modalità

Dal 1° aprile scorso, sono state modificate le modalità di richiesta dell'Assegno per il Nucleo Familiare (ANF) da parte dei lavoratori dipendenti di aziende attive del set-

tore privato non agricolo. In particolare, la richiesta non dovrà essere più presentata al datore di lavoro, ma direttamente dal lavoratore all'INPS.

I canali

Secondo le indicazioni fornite dall'Istituto con un'apposita circolare (45/2019) la domanda di assegno per il nucleo familiare dovrà essere presentata dal lavoratore all'INPS, esclusivamente in via telematica, attraverso l'utilizzo di uno dei seguenti canali: • Internet, tramite il servizio on-line dedicato, che gli interessati trovano sul sito www.inps.it. Questa modalità richiede, tuttavia, il possesso di specifiche credenziali (PIN dispositivo o SPID o CNS); • Patronati e intermediari dell'Istituto, attraverso i servizi telematici offerti dagli stessi soggetti. In questo caso non è richiesto il possesso di un PIN.

Se la ditta è cessata o fallita

Nel caso in cui il lavoratore che intende presentare la domanda di as-

segno per il nucleo familiare abbia svolto la sua attività in una ditta successivamente cessata o fallita, la domanda potrà essere presentata all'Istituto, oltre che attraverso i predetti canali (Internet, patronati ed intermediari) anche al Contact Center multicanale, chiamando da telefono fisso il numero verde gratuito 803 164 o da telefono cellulare il numero 06 164164, a pagamento in base al piano tariffario del gestore telefonico, se in possesso di PIN.

Quando la domanda resta cartacea

Gli operai agricoli a tempo indeterminato (OTI) dovranno continuare a presentare la domanda al proprio datore di lavoro, attraverso l'apposito modello cartaceo già in uso.

Consultare l'esito della domanda e gli importi spettanti

Dopo avere inviato la domanda, il lavoratore potrà visionarne l'esito ed anche gli importi giornalieri e mensili massimi spettanti, acce-

dendo, con il proprio PIN, all'area riservata del sito Internet dell'Istituto. In caso di accettazione, il dipendente, senza attendere alcun provvedimento formale, dovrà comunicare l'esito al proprio datore di lavoro e quest'ultimo avrà accesso ai dati necessari all'erogazione e al conguaglio degli Assegni per il Nucleo Familiare. Nell'ipotesi di domanda presentata dal Patronato su delega del richiedente, anche lo stesso ente potrà vedere l'esito dell'istanza.

Se varia il nucleo familiare

Nell'ipotesi di variazione nella composizione del nucleo familiare in un periodo già richiesto, o, ancora, in caso di modifica delle condizioni che danno diritto all'aumento dei livelli reddituali, il lavoratore interessato è tenuto a presentare all'Istituto - anche in questo caso esclusivamente in modalità telematica, una domanda di variazione per il periodo di interesse - sempre attraverso la procedura "ANF DIP".

Un periodo transitorio

Per il periodo compreso tra lo scorso 1° aprile 2019 e il 30 giugno 2019, i datori di lavoro potranno erogare le prestazioni di assegno per il nucleo familiare, e procedere al relativo conguaglio, sulla base, sia di domande cartacee presentate dal lavoratore al datore di lavoro entro e non oltre il 31 marzo 2019, sia di domande telematiche presentate all'INPS dal 1° aprile 2019. Per gli assegni per il nucleo familiare presentati in modalità cartacea direttamente al datore di lavoro fino alla data del 31 marzo 2019, il datore di lavoro dovrà, come fatto in precedenza, calcolare l'importo dovuto sulla base delle dichiarazioni presenti nell'istanza, liquidare gli assegni ed effettuare il relativo conguaglio al più tardi in occasione della denuncia Uniemens relativa al mese di giugno 2019. Da tenere presente che dopo tale ultima data non sarà più possibile effettuare conguagli per assegni per il nucleo familiare non richiesti con le nuove modalità telematiche.

L'ultimo duello è sulla sicurezza Governo bloccato

Scontro nella notte in Cdm sul decreto, poi il rinvio. Il premier: "Ci sono dubbi del Colle". Salvini minaccia la crisi ma apre a modifiche

di Annalisa Cuzzocrea

Roma — Matteo Salvini entra a Palazzo Chigi con una strategia chiara: «A costo di tenerli inchiodati fino all'alba, il decreto sicurezza bis si vota». Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte era certo di aver vanificato ogni possibilità. La mossa delle ultime ore era stata quella di mandare i due decreti – quello del capo del Viminale e quello sul miliardo per le famiglie che fanno figli di Luigi Di Maio – direttamente al Quirinale per un inusuale vaglio preventivo. Una telefonata col Colle lo avrebbe rassicurato: troppi dubbi sul sicurezza bis per approvarlo. Quando, alle dieci di sera passate, si arriva a discutere quello che secondo l'ordine del giorno emanato da Palazzo Chigi doveva essere solo un «inizio esame», i 5 stelle capiscono che l'hanno fatta troppo facile.

Il leader della Lega non accetta altri schiaffi, dopo quello dell'ultimo Consiglio dei ministri che ha dimissionato il sottosegretario ai Trasporti Armando Siri, sotto inchiesta per corruzione. «Per l'Onu sono norme disumane, per noi multare chi non rispetta le leggi è doveroso», dice il segretario della Lega ancora prima di entrare nella sala del governo. Aspetta che arrivino tutti, gioisce per l'approvazione - salvo intese - del disegno di legge sulla magistratura onoraria, non rivolge la parola a Luigi Di Maio, che ricambia il silenzio volgendo lo sguardo sempre da un'altra parte, come accade ormai da un mese.

Quando Giuseppe Conte interviene spiegando che sul decreto sicurezza bis «pesano perplessità del Quirinale », il leader leghista risponde beffardo. «Sono qui, mi dica quali». I toni si alzano. Il ministro dell'Interno chiarisce: «Per me possiamo restare tutta la notte. Il Quirinale vuole dirmi prima quali sono i suoi dubbi? Bene, li ascolto. Sono pronto a cambiare il decreto. Ma voglio che si voti ».

Il castello di carte messo su dalla comunicazione M5S, con la scelta di non andare allo scontro frontale su un decreto che contiene sanzioni per chi salva persone in mare (una norma che non è solo contro la Costituzione, ma contro la legge del mare e le convenzioni internazionali), cade di fronte all'impuntatura dell'alleato.

Salvini arriva a chiamare il Colle. Poi chiede agli uffici legislativi di mettersi al lavoro su alcune modifiche. A quel punto i 5 stelle decidono di andare avanti anche sul decreto famiglia, che fino a un giorno prima erano pronti a convertire in un disegno di legge. A mezzanotte e un quarto, il Consiglio dei ministri è ancora sospeso e nessuno sa cosa accadrà. «Prendiamo atto delle criticità sollevate sul decreto sicurezza e siamo pronti risolverle al più presto, lavorando serenamente con la Lega», fanno sapere i 5 stelle in una nota che vuole negare la sconfitta, ma che implicitamente continua a chiedere il rinvio. «Questo fa un governo responsabile. Anche il Movimento ritiene che l'Italia non debba più essere l'unico approdo. Abbiamo dato tanto e ora è bene che cominci a dare qualcun altro, in Europa. Ma consideriamo e rispetteremo qualsivoglia raccomandazione il Colle riterrà dover assumere nei confronti del provvedimento ». Scaricare la responsabilità di fermare il decreto sul Quirinale è l'ultimo atto di una guerra di propaganda senza fine. Si rinvia a domani o dopodomani. Ognuno a questo punto vuole l'ultima bandiera da sventolare alla vigilia di un voto che hanno ormai messo davanti a tutto.

È la degna conclusione di due mesi e mezzo trascorsi in una sorta di gioco dell'oca. Con Consigli dei ministri che varano decreti salvo intese per poi smontarli pezzo per pezzo, e approvarli di nuovo. Con vertici di governo da cui i due vicepremier non escono riappacificati, come accadeva sempre, un tempo. Ma offesi.

Andando a cercare il punto di inizio della crisi, si arriva a una data: il 7 marzo. Il giorno in cui in un vertice di cinque ore la Tav, l'alta velocità Torino- Lione, si trasforma nel detonatore che manda tutto in pezzi. Con Salvini e la Lega fermi a dire: «Si fa, si deve fare» e i 5 stelle che ribattono: «No, a costo di far cadere il governo». Il premier risolve la crisi due giorni dopo, con un trucco semantico che fa partire i bandi chiamandoli avvisi di gara, ma gli artifici nel cappello di Giuseppe Conte non bastano ad andare avanti. Si litiga ferocemente sulla via della Seta, sul Congresso delle famiglie di Verona. Si dibatte per settimane sui decreti sblocca cantieri e crescita approvati prima salvo intese, poi definitivamente, ma in mezzo a duelli infiniti.

Si litiga e si rimanda. Come accaduto anche ieri. I 5 stelle sono forti dei rilievi arrivati dalle Nazioni Unite sulla strategia anti-migranti della Lega. Hanno dalla loro la dimostrazione che i porti non sono chiusi e non possono esserlo fatta dal procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio. Hanno cercato la moral suasion di Sergio Mattarella, che ha provato fino all'ultimo a tenersi fuori da una mischia fatta di provocazioni e propaganda (ma non ha potuto evitare di dire la sua sulle multe e sull'invasione di campo del Viminale, che con il sicurezza bis si arroga competenze proprie di altri ministeri). Non affonderanno il colpo però. Per una ragione: essere quelli che aprono i porti e che stanno dalla parte delle Ong, secondo una tesi spiegata seccamente anni fa da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio in persona, fa perdere voti. E al 26 maggio manca troppo poco per rischiare.

f

Giuseppe conte

Presidente del consiglio

matteo salvini

ministro dell'interno

g

La visita

Ieri il Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, ha visitato le zone terremotate del Centro Italia

LaPresse/Palazzo Chigi/Filippo Attili

Il retroscena

A Conte avviso di sfratto dalla Lega “Dopo le Europee deve cambiare tutto”

di Carmelo Lopapa

roma — Il voto di domenica sarà «uno shock». «A chi mi dice che la stabilità è comunque un valore, dico che la stabilità non può essere parente dell'immobilismo. Ha senso se il governo produce, ma se è immobile e non produce niente di buono, allora la stabilità non può essere associata a un valore positivo. Lo ha se il governo assume un connotato riformatore ». Sono le 22, Giancarlo Giorgetti ha disertato il Consiglio dei ministri dopo la tempesta scatenata con l'intervista alla Stampa con cui ha definito Conte un presidente «non di garanzia ma espressione dei 5s» e la situazione non destinata a durare «in eterno». Ha appena preso la parola nel salone del Four Season di Milano, durante la cena organizzata dalle aziende associate multinazionali Usa in Italia. Ad ascoltarlo, tra le decine di imprenditori anche connazionali impegnati negli Stati Uniti, l'ambasciatore italiano Varricchio, l'ambasciatore statunitense Eisenberg. Il sottosegretario leghista alla Presidenza conferma l'avviso di sfratto che in mattinata aveva terremotato Palazzo Chigi in vista del voto di domenica. Lascia giusto uno spiraglio aperto. «Mi chiedono cosa succederà a questo governo - dice al microfono davanti agli illustri commensali il numero due di Salvini - quando uno dice che il governo ha senso solo se produce le cose, dice una banalità che invece in queste ore ha fatto notizia. Ma è la realtà. a mio giudizio - continua - il governo ha senso nella misura in cui le cose che il Paese si aspetta e che si devono fare si possono fare. Se una serie di veti incrociati, interessi o altro non consentono di esprimersi, allora, con senso di responsabilità, bisogna trarre le conseguenze ». Dunque, continua il potente sottosegretario, «io spero che il 26 maggio ci sia uno shock benefico per tutti. Ma lo deve dare il popolo col voto. A quel punto se ne prenderà atto».

È la conferma che ci sono ormai anni luce a separare il Movimento dalla galassia leghista. E tutto adesso precipita rapidamente verso la resa dei conti di lunedì prossimo. La telefonata di metà giornata tra lo stesso Giorgetti e il premier Conte in visita tra i terremotati dell'Umbria non aveva smussato gli angoli più di tanto.

Le parole del sottosegretario vengono vissute, ancora una volta, come un atto di «sfiducia» dal presidente del Consiglio. «Quando la dialettica trascende fino a coinvolgere il presidente del Consiglio, fino a mettere in dubbio la mia imparzialità, diventa non grave ma gravissimo ».

È stata la classica goccia su un governo messo già a dura prova dai mille fronti aperti. Salvini è su tutte le furie dopo aver subito l'approdo al porto di Lampedusa della See Watch 3 che il ministro avrebbe voluto tenere al largo almeno fino al voto di domenica. Ecco perché, dopo aver attaccato in un video Fb notturno il procuratore di Agrigento Patronaggio, gli alleati e il ministro Toninelli, il leader leghista sbotta: «Giorgetti è stato più volte attaccato, lo capisco umanamente e politicamente ». Altro che smentirlo, «non lo farei mai». Anche perché sulla neutralità del presidente del Consiglio la pensa alla stessa maniera. E la dimostrazione la dà in nottata scatenando la guerriglia in Consiglio dei ministri pur di strappare il via libera al suo decreto sicurezza bis. Si è convinto che i profili di presunta incostituzionalità del provvedimento che avrebbe sollevato il Quirinale in via preliminare, altro non sarebbero che uno schermo utilizzato dai grillini e dallo stesso premier. Ormai spinge

sull'acceleratore a costo di far schiantare tutti, di aprire una crisi di governo. Lascia intendere che il salto nel vuoto non lo teme. È la conferma che la pensa come l'amico Giancarlo.

E questo nonostante i sondaggi riservati che gli hanno consegnato nelle ultime 48 ore. Dopo i fasti delle scorse settimane, racconterebbero come - complice il caso Siri o forse proprio la guerra col Movimento ormai senza esclusione di colpi - la Lega starebbe pagando dazio con un leggero calo al quale farebbe da contraltare una contestuale, minima ripresa degli alleati. Salvini mostra di infischiarne o quasi. «Se non ci concedono flat tax e autonomie dopo le Europee, ha ragione Giancarlo, non si va avanti», ripete ai suoi per tutto il giorno. Luigi Di Maio alla fine ammette anche lui che a questo punto il tema è proprio quello, «come dobbiamo andare avanti». E se farlo.

Le toghe contro Salvini "Basta intimidazioni"

L'Anm dopo gli attacchi sul caso dei migranti soccorsi dalla Sea Watch: crea un clima di avversione L'ex procuratore di Torino Spataro: "Mi inchino ai colleghi, scendiamo in piazza per difenderli"

di Liana Milella

Roma — «Senza retorica, mi inchino di fronte ai colleghi di Agrigento. Stringiamoci attorno a loro, se necessario scendiamo in piazza in loro onore, parliamo e informiamo». Parte così, con le parole dell'ex procuratore di Torino Armando Spataro, toga progressista da sempre attenta ai rapporti tra poteri e Costituzione, la reazione dei magistrati all'attacco di Salvini. Solo 12 ore prima, in tv, il ministro dell'Interno si era scagliato contro il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio per il sequestro della nave Sea Watch minacciando una denuncia per favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Con il linguaggio rude che gli è abituale, Salvini ricorda che fu Patronaggio a indagarlo per la Diciotti e lo invita «a candidarsi alle elezioni se vuole fare il ministro».

Decisamente troppo per una magistratura da mesi vittima delle battute delegittimanti di Salvini di fronte a misure sgradite. Stavolta i giudici si sollevano. Perché, come dice il costituzionalista Gaetano Azzariti «il ministro sta accusando la magistratura di attività eversiva e va ben oltre la critica all'esercizio della funzione giudiziaria che ha portato la procura di Agrigento a intervenire. Se ha correttamente operato saranno le ordinarie vie processuali a dirlo, ma non spetta certo a un esponente del governo scatenare una così pericolosa drammatizzazione». Tant'è che di «delegittimazione e intimidazione» parla l'Anm e del rischio che le parole di Salvini «suscitino un clima di avversione nei confronti dei singoli magistrati e dell'istituzione». Il presidente Pasquale Grasso ricorda che «nel sistema costituzionale disegnato all'indomani del disastro morale e civile della seconda guerra mondiale i giudici agiscono in nome del popolo italiano non secondo un'investitura elettorale, ma in forza di una legittimazione tecnica, fortemente voluta e perseguita dai costituenti». Proprio così, tant'è che Azzariti nota come quella di Salvini «può ritenersi un'impropria interferenza nei confronti del potere giudiziario in quanto azione finalizzata a fermare o condizionare le indagini in corso».

Ma Salvini ha sempre contestato i giudici. Ignorando quello che mette in rilievo il presidente M5S della commissione parlamentare Antimafia Nicola Morra: «Non possono esserci scontri tra esecutivo e magistratura. Sono, esecutivo e magistratura, due poteri diversi e autonomi l'uno dall'altro, per cui ci dev'essere piena indipendenza e rispetto». Salvini invece ignora proprio questo principio. Tocca a Nello Rossi, direttore della rivista online "Questione Giustizia" promossa da Magistratura democratica, ricordarglielo: «Bisognerà che tutti, compreso Salvini, se ne facciano una ragione: in un Stato democratico esiste la separazione dei poteri. Non si può procedere a strappi e scossoni politici. I provvedimenti giudiziari possono essere impugnati e quindi sottoposti a controllo. Ma il punto è un altro. Che i politici sono alla vigilia delle elezioni e hanno di mira i risultati del voto; i magistrati invece seguono le logiche del diritto che restano eguali quali che sia il momento in cui adottano i loro provvedimenti». Proprio come hanno fatto ad Agrigento per la Sea Watch e per la Diciotti. «Se è per questo, Salvini dovrebbe denunciare anche l'Onu» chiosa il presidente di Md Riccardo De Vito. E aggiunge: «I magistrati fanno rispettare la Costituzione anche alla politica. Per questo non sono eletti. La loro indipendenza è rafforzata proprio dal non dover prestare ossequio a una parte politica».

Salvati I profughi soccorsi dalla nave della Ong Sea Watch

Nick Jaussi/Sea-Watch/reuters